



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4643/A





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4643/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4643/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4643/A

Gi. vi. Ore

161

4643/A

✓

26 E (5)

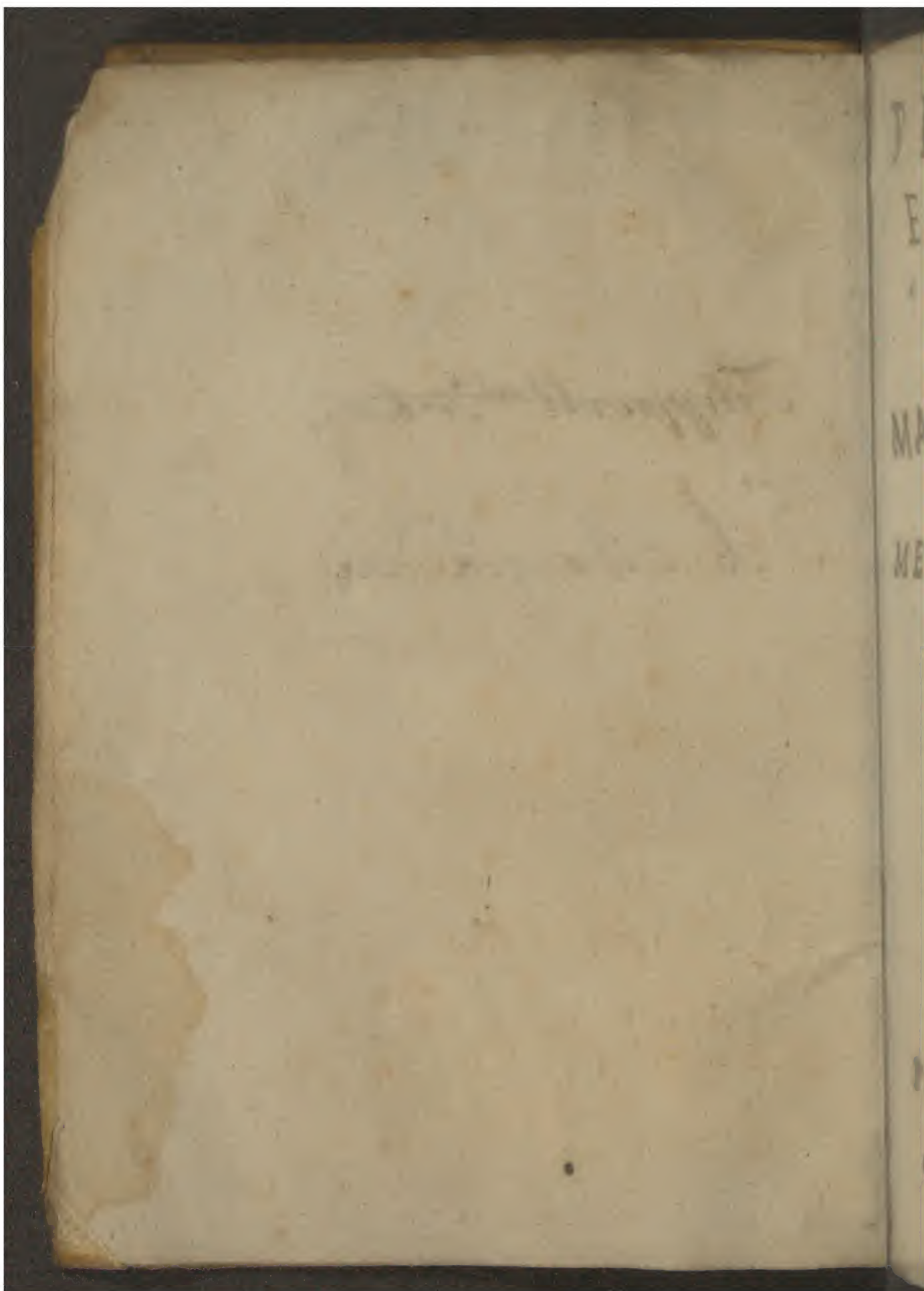
19038

2337

Filippo Maria Barberi

J. A. Mongiardini

Var
10/07



B R I E V E,
E C H I A R O
D I S C O R S O
D I
M A R C ' A N T O N I O
O R E N G O
M E D I C O S O P R A L A
P E S T E.



I N G E N O V A ;
P E R G I V S E P P E P A V O N I .
M D C X I X .
C O N L I C E N Z A D E S U P E R I O R I .

B R I E V E
E C H I A R O
D I S C O R S O

D I

M A R C' A N T O N I O
O R E N G O
M E D I C O T O P R A T A
P A R T E.



I N G E N O V A
P E R G I A S E P P E P A V O N I
M D C C X X
C O N L I C E N S A D E S P E R I O R I

ALL'ILLVSTRISS.³

SIGNORI,

ET PATRONI MIEI

COLENDISSIMI

LI SS. CONSERVATORI
DELLA SANITA'.



A dignità, e la difesa
della publica salute hà
bisogno de seruitori, de
quali altri per lei s'imp-
pieghino con l'armi, altri con le
leniere, di quelli uno è Giacinto
mio figlio hora Capitano nella
Corsica, di questi io mi sono uno,
che se bene pouero d'ingegno, al-
meno ricco di uolontà, et offer-
uanza, hò preso briuemente à
A 2 de.

⁴
descriuere del corrente male non
meno la natura, che i rimedij.

Presentone a VV. SS. Illustrissime
il uauato, più per indizio della
mia diuotione che per richiedi-
mento del bisogno, essendo sicuro,
che doue persone di tal valore,
come elleno assistono alla nostra
preseruatione non può darsi mi-
glior anistoto della lor diligen-
za. Con che a VV. SS. Illu-
strime prego il colmo d'ogni con-
tento; E mi confermo

Di VV. SS. Illustrime
Humiliss. e diuotiss. Seruitt.
e suddito.

Marc' Antonio Orengo.

O C.

OCCASIONE DEL DISCORSO.

CAP. I.



Oiche la Maestà Diuina ha voluto renderci quest'anno lagrimoso col flagello della Pestilenza, Calamità al parer del Cardano la più tremenda fra le commuui, il cui velenoso carattere benché recondito in riguardo della uatura pur troppo da gl'effetti ci si dimostra; mentre dilatandosi per l'ampiezza de' Paesi nelle straggi intiere delle nationi s'incarna, ne per molto diuorare diuentando meno famelica costringe à gridare la pouera Italia.

Il mal mi preme, e mi paient il peggio.

Perciò hò pensato di facilitar alquanto la notitia della sua qualità col tralasciare le questioni Mediche e Filosofiche, & apportar solamente le ragioni più briui, e più chiari, acciò addattandosi al genio, di chi desidera sapere superficialmente alcune curiosità vengano seruiti non solo professori di quest'arte, ma i Cauaglieri, ma le Dame stesse, le quali sarebbe trop-

6 DISCORSO

po gran pregiudizio de gl' huomini, se
mentre possiedono l'arte del ferire le be-
ne, non sapessero in parte ancora quella
del medicare, in questo trattato, dunque
à guisa di prouidito stillatore andro estra-
endo da più rinomati Scrittori, il succo
delle più accertate sentenze, dichiaran-
dole in maniera, che resti dilucidato ciò,
che più intricatamente si legge presso gli
autori, li quali come che non habbiano
fra le loro materie alcuna alle liti più
proportionata di questa, così non è ma-
rauglia se souente errarono nel giudicio
di questo male chiamandolo al' vno
Peste, che non n' hauea l'essenza; & altri
non chiamandolo peste, che pur n' hauea
l'essenza.

Divisione del discorso. Cap. II.

H Ora per procedere con quell' ordine,
ch' assiste quasi anima regolatrice à di-
corsi, faremo passaggio bellamente dalle
cose à noi più note, e manifeste alle più
note, e manifeste alla natura; Quindi es-
aminaremo la sostanza, & l'idea di male si-
gliande, ne inuestigaremo per terzo le ca-
gioni, e le differenze accompagnate con
segni così antecedenti, come con seguen-
ti, &

D I P E S T E .

7

ti, & congiunti siati di salute, ò di morte, & per vltimo proporrannosi i rimedij non solo gl'atti alla cura, ma ancora alla preferua.

Degli effetti della Peste. Cap. III.

PEr cominciare dunque dagli effetti de quali sogliono rintracciare la natura delle cose; Fù questo morbo per sua grandezza, & eccellenza detto Peste; nome, e titolo horrendo, mentre con sì atroce pericolo assale gl'infetti, e con timore sì fiero sgomenta che chi sia. Et per verità à chi non trema l'anima nel petto, quando nelle piazze, nelle Chiese, per le strade, à mensa nell'inghiottire il boccone cadono morti improvvisamente, non vno, ma due, ma schiere intiere, e numerose de' miserabili, l'vno sopra l'altro, à guisa de pecore; quando la paura del proprio danno fraducando fin dalle viscere gli affetti più tenacemente affissi dalla natura, fà che il padre venga abbandonato dal figlio, il figlio dal Padre, il marito dalla moglie, la moglie dal marito. E che si può dir più miseranda della donna partoriente prima d'ogni aiuto? & in somma che dove si tratta della vita ogn'vno fa.

ca

A 4

cia

cia poca cura del sangue: la quale incompassionabile impietade, che processi produce strani nella loro calamità. Dicalo vn Reuer. Padre Lettore Dominicano, che giongendo da Milano al Bosco con la peste, regettato dal Monasterio custodito entro à vn giardino, veduto auicinarsi l'estremo ponto, cauò vna fossa, & in quella si pose à giacere con moltà pazienza, e diuotione vestito del suo habito, tenendo vna Croce in mano destando con sì fatto spettacolo estrema compassione in tutti i R. R. P. P. di quel Conuento. Dicalo quell'infelice Paesano, che pochi giorni sono, entrato per pochi miglia dentro alla valle di Polseuera, con l'infettatione, doppo d'esser scoperto, è condannato alle archibuggiate, essendo gratiato della tramutatione di sì fatto supplicio d'esser il ministro della propria morte, annodando costantemente con le sue mani ad vn'albero quel capestro, da cui douea dare l'vltimo crollo.

Come indifferentemente assale ogn'vno.

Cap. II II I.

NE si contenta questo veleno d'esser talmente intenso nell'efficacia, se non è
in;

DI PESTE:

9

insieme estenso nell'vniuersalità. non hauendo à grado di persone riguardo, testimonio n'è David, che hauendo da Dio l'ellettione d'esser punito con sett'anni di fame, ò tre mesi di guerra, ò tre giorni di peste, si elleffe quello della peste, sicuro che come male commune non si farebbe ne meno retirato dall'afflittore la fortuna regale; ne fanno fede di più altri moltissimi huomini illustri e nella bontà, e nelle armi, e nelle lettere.

S. Ludouico Rè di Francia, fù assalito da questa furia infernale con il figlio. Constantino Imperatore con la moglie, tanto è occulto, & imperscrutabile il decreto di Dio. Quello Furio Camillo secondo Tito Liuiio. L'Imperatore Per penna mentre assaliua L'Imperio Romano Alfonso vndecimo Rè di Spagna. Michele Mauroceno Duce di Venetia, nello stesso suo Palazzo, fecero pascolo alla rabida ingordigia di quella fiera, alle cui crudelissime posse niun'ingegno nissuna forza può mai vantarsi d'hauer trouato schermo bastevole: E pure v'hà chi ostinatamente ardisce negare, che si truoui sì fatto contagio de'quali può ben verificarsi ciò che da Lucretio, ma in altro sentimento, di coloro, che doppo la fierissima peste d'Athe-

10 DISCORSO

d'Athene eraho per lo sbalordimento del male restati senza memoria: si scordaro l'esser proprio el nome altrui; ma come che alquanti d'essi siano stati necessitati dal proprio senso à confessare ciò che da Cauilloso Soffisimi haueffero appreso di mettere in dubbio così gran tenno faranno gl'altri, se si sapranno corregger la loro opinione con gli effempi di quelli, che accennaro à questo effetto.

In Milano L'Eccellentissimo Settali, che forse si prometteua in questo valere, come valeua nel resto più che sette altri, non puote col suo valor liberarsene.

In Pavia di due Eccellentissimi Medici, e miei coetanci, e già 45 anni compagni di studio, e Lettori publici: l'vno detto Buffola; se bene pretendeua hauer nel ceruello il rimedio cōtra peste, finalmente conuien dire contro quella, *¶ hic est in Buffola*: L'altro chiamato Marrozzo, non impetrò però dal marrazzo degl'antidoti alcuno riparo contro sì fatta bestia; perche contro d'essa non vale marrazzo, ne pungentissima spada.

Et in Gavi M. Vincenzo de Ferrari Spetiale, benchè col segreto hauuto dall'Eccellentissimo Galliano, si desse à credere contro il mio consiglio di essere contro questo

DEI PESTI.

11

sto Dragone più forte, che ferro, alla fine si trouò più fragile che canna; per che come si dirà ancho il ferro è soggetto alla pelle: ne la disgrazia di questo seppe nello stesso luogo render si cauto il Medico Cauallero, che spinto da carità potesse con la fuga scampare dal volo di Serpente si crudo; non meno di quello vien fatto dal Serpente fra Turchi, quale passato con la lancia dal Cauagliero, per l'istessa hasta passando il veleno ammazza il Cauagliero, & il cauallo insieme: Con più giudicio à parer, & mio consiglio M. Leonardo Chirurgo nel luogo dell'Aspitella: mentre hà trouata maniera di medicare senza toccare.

Del nome della Peste. Cap. V.

E Tale dunque è tanto pernicioso sì fatto morbo, che questo nome di Peste volgarmente si addara à qual si voglia sorte di male d'animo, ò di corpo, ò di cose pericolose: onde chiamaua Cicerone i mali Cittadini Peste della Republica, e dice si Pestifero Magistrato, pestifera Guerra. Pestifera lingua, che molto bene il P. Martino del Ribola pose nel Capitolo di contagio, con laassinazione.

Deriu

Deriua questo nome di Peste à pascendo, perciò Galeno indomita bestia intitolata incrudelita contro tutte spetie d'animali, micidiale de Vegetabili stessi, rouinatrice de Cittadi solo, ma degl'interi Reami. Furia finalmente infernale, il cui cesso spietato ne men dalla morte è sofferto senza paura: onde Virgilio volendo delle furie dir ogni male, le disse pesti in questi versi, quali così voltiamo in nostra lingua.

Di nome Pesti, e di cognome Piere,

Ambè son dette pur furie infernali.

Pare che regnando Peste cessino gl'altri mali tutti, e si trasformino in essa, e perciò ben' alcuni la dissero Proteo, come che vesta la sembianza d'ogni animale: onde serine Tucidide in quella fierissima Peste d'Athene hauer osservato, che tutti quelli, quali erano travagliati da mali anchor leggieri, come febri terzane hauer fatto passaggio da quelle à sì fatto morbo; e le ferite istesse, sì come refferisce il Massaria hauer osservato in altro tempo, essersi fatte pesti: anzi ne' morti senza sospetto alcuno di peste, finalmente esser apparsi segni, e macchie che non si osservarono in altro tempo: Et simile effetto si pratica nel mal Francese, che perciò vien detto

Peste

DI PESTE.

13

Peste Venerca ; venendo ancho scritto che sì fatto morbo sia venuto al mondo doppo Constellationi solite à preceder l'istessa peste, come si dirà à suo luogo. E però come contagioso, così pesse volte ascondendosi sott' il manto d'altri mali più frequenti, e le cui cause siano manifeste, e per conseguente facili da curare, si veste però vna certa malignità in opprobrio de Medici come ne dolori di capo, e di sciatiche, e d'altri, quali senza rimedi proportionati alla cura di simil Peste Venerca, non si ponno mitigare, non che curare.

Diversità di pesti. Cap. V I.

S Appiamo ancora come altra Peste affale gl'huomini, altra le pecore, altra le galline, altra i boui altra i porci, come bene scrisse Virgilio ne' suoi versi ; quali così habbiamo voltati.

Nacque quagiu da tal morbo Celeste
Miseranda tempesta, e dell'Autunno
Tutto s'accese il caldo, onde ben presto
Delle fiere la spezie, e delle gregie
Fè tutte giacer morte, insieme infeste,
Refe di cruda Peste, e paschi, e l'aqui.
Et poco prima hauea detto.

Quante

Quante hanno gl'animali peste diverse
 che da gl'aspetti delle stelle insin
 Rendono tutti a noi gl'altissimi
 Peste contro à boni fù osservata, come scrisse
 il Farnelio l'anno 1514 se bene che
 la cagione possa essere la putrefattione
 nell'aria, non è però vero, perchè se tutti
 gl'animali per la stessa inspiratione vivio-
 no, così tutti farebbero alla stessa peste
 soggetti: dunque eda conchiudere, che
 non la semplice putredine, come quella
 che arriva a tutti gl'animali, ma è necessa-
 rio vi sia altra cagione più occulta, e più
 particolare e che si conta ~~non~~ l'aria d'oc-
 leno più particolare nemico à questa e nō
 à quella ~~peste~~ animal, & è quello il ve-
 leno, che si dice d'occulta qualità, e da
 tutta l'istanza contrario, come fra si nel
 trattato del contagio. ~~Stile, inimici~~
~~Stile, inimici~~
~~Stile, inimici~~
 Descrittione della peste. Cap. V. II. Stile

PErò habendo noi risoluto di trattare so-
 lamente di Peste nemica al genere hu-
 mano, vrole hora seconda l'ordine nel
 principio promesso manifestarne l'Ida,
 e la natura, così descriuendola.
 Peste altro non è che male, o morbo com-
 mune velenoso, contagioso, e pernicio-
 so, o

so, ò sia mortale; il quale col suo veleno d'occulta qualità arriua ad attossicare il cuore, e spiriti vitali dependenti da quello: ò sia questo sì fatto veleno generato ne' nostri corpi, ò comunicato per aria; Et per dir hora delle cause, e differenze promesse al Secondo luogo, elleno altre sono estrinseche, altre intrinseche: le estrinseche sono di due sorti, & ambe concorrono, e conspirano insieme, cioè l'aria, & il contagio, come si dirà à suo luogo: In tanto lauando da parte le proue, come sia commune, e pernicioso, che pur troppo, come fu detto, ciò conuiene all'esperienza, segue che si manifesti, come sia veleno d'occulta qualità.

Et perciò si deue sapere, che oltre la putrefattione insigne, eccellente, e prepotente corrumpe quasi tutti gl'humori, quali sono detti causa interna, v'è anchora non so che altro più eccellente, che produce quelli effetti men atti ad esser partoriti dalla sola putrefattione. Et è questo quello che comunemente si dice Qualità occulta, e la confessa Galeno ne' medicamenti, e veleni nomati deleteri, ò sia mortiferi; come vien scritto del Napello, & Aconito, come si dirà à suo luogo.

Onde non senza ragione curaua taluolta la
peste

peste con medicamenti di qualità occulta, quali sono Bolo armeno, e Theriaca; de quali ancora à suo luogo: In appresso si come si pruoua la cagione della pestilēza occulta, parimēte si conosce quella nel patiente, e recipiente perocche si veggono molti quali abōdano de vitiosi humori in abbondanza, non infettarsi, & altri che si stimano sani esser facilmēte colti da questo Basilisco: Quindi quello ch'ad vno è amico, ad altro e nemico, e tale è quella conuenienza e disconuenienza; che volle significar Hipocrate quādo scriffe, Non l'istesse cose sono ad ogni genere d'animali profittuoli, e dannose: Et che si ricerchi la disposizione del patiente à ricever il contagio si pruoua benissimo, mentre più huomini haueranno nell'istesso tempo commercio con donna infetta di mal Francese, e non tutti ne riportano la meritata mercede. Et si verifica il detto d'Aristotele, che nissuno agente esercita la sua azione, saluo in patiente accommodato, e disposto, & atto: e comunemente, e accertato da Filosofi, e da Medici: non lasciando di scriuere Lucretio, & il Fracastorio dalla diuersità de' Seminari procedere che questo, e non quello sia da peste assalito, onde Euagrio, e Nicoforo

D I P E S T E.

17

coforo in quella feueriffima peste; alcuni s' appestauano al solo aspetto nelle loro stesse case; & altri che si desiderauano morire non puotero infettarsi se bene cōuersauano, anzi dormiuano con appestati: Onde Dionisio Halicarnasseo scriue che in Roma solo le Vergini, e pregnanti s'infettorono: Et gentile medico riferisse, che in quella peste de' suoi tempi non s'appestorono le donne, ma solo gl'huomini ben robusti, si che ci fan conchiudere vera questa conuenienza, e disconuenienza de' seminari, ouero la proprietà occulta dell' istesso sano. Et non lassiamo di scriuere quello che riferisse il Cardano, che in Francia, & in Basilea s'appestorno solamente Suizzeri, e nissuno Francese, ò Italiano.

Tale occulta qualità si verifica parimente nella vera peste mandata dal Cielo, e se bene quella, che prouiene da effalationi terrene, e l'altra che deriua da vehemente mutatione de' tempi paiono differenti nelle sue cagioni; tuttauia per certa affinità si giogliono a segno, che le due ultime sono come preparatorie alla prima detta vera peste.

Et in questo pare ch'errino alcuni medici, volendo esserui vn certo sommo gra-

B

do di

do di putredine, ò putrefattione cagione di questi effetti pestilenti.

E si risponde, e bene, col Mercuriale, che non è vero, tutte le febri pestilenti haue-
re l' istessa putredine: anzi che spesse vol-
te, done appaiono segni di minor putre-
fattione seguono morte più veloci, & ac-
cidenti grauissimi, per la qual cosa ancho
nella Peste non si sente ne fuori, ne den-
tro molto calore: Et à questo proposito
scrive Alessandro Benedetto di quella pe-
ste di Venetia blanda, & alcosa per qua-
le molti medici incauti ne morsero; & à
ponto fù di quella sorte, che in fronte
mostrano salute, & nel copuzzo danno
morte, & arriuò à tanto che ne moriuà-
no sino à 300. il giorno, perciò siano
auertiti molto bene, perche à questo mo-
do *latet anguis in herba.*

Se si conceda Peste senza febre.

Cap. V l l l.

QValmente si offeruano Pesti senza fe-
bre, e con febre; & à quelli, quali vo-
gliono che non vi sia Peste senza febre,
si sodisfacci con questa ragione, cioè, che
pur si concedono veleni determinati, ò
tratti, ò mandati da animali, ò dati per
bocca

DE LI PESTE.

119

bocca, quali velocemente correndo al cuore senza cagionar febre sogliono dar morte, e tanto si osserva nelle pesti, quando in dieci hore, e meno, anzi subitamente si muore.

Di più Tucidide cōpitissimo scrittore ancho di cose minime in quella così celebre pestilenza non fa mentione di febre alcuna. Et Galeno scrive di certa peste, quale assaliva gl'humani nella sommità de piedi senza febre, si che il tutto vien prouato con ragione, & isperienza: onde si come si concede peste senza febre, così si danno febri senza peste, con tutto che si dicano maligne, e per analogia pestilentiali, ma non contagiose non negando che si concedono febri pestilentiali e contagiose, e queste come si disse vn'altra volta sogliono precedere la vera peste come preparatorie; e tali furono osservate quest'anno in Milano, & altri luochi per li tempi passati.

Dell'aria prima causa di peste. Cap. IX.

Q Vanto alla prima causa esterna che vien detta l'Aria, e da quale si piglia la prima differenza, si vede, e proua, che si come peste è comunissimo male, così

B 2

con

conuiene che proceda da comunissima
cagione, quale pur è l'aria dalla quale dop
po Dio ha origine la vera peste, e bene
gl'anrichi n'attribuano la cagione alli
istessi Dei, si come scrìsse Galeno. Et circa
ciò, ch'ei scrìsse di certa peste cagionata
da cibi; si risponde che non chiama quella
morbo cōmune, ma solo di quella Regio-
ne, si come si pruoua esserne vísse de tali
infezzioni da putride acqui, e da infettare
spelonce Perilche fù da Hippoc. scrito,
che le cōstitutioni, e mutationi de tempi,
e stagioni cagionano morbi di malo giu-
dicio, e ciò per varie e diuerse congion-
tioni di stelle, e pianeti, ma nō gia per ca-
gione del firmamēto, ò sia primo motore,
quale nō mutandosi è sēpre simile, ne per
quelle per la proprietā occulta nell'aria
infissa non si può assignar ragione alcuna
delle cōditioni, quali appaiono in sì fatta
vera peste fomētata dall'aria, fù detto per-
ciò da Hippoc. *Quid Diuinum in morbis* cioè
esser necessario al Medico che desidera
hauer vera precognitione de mali, o ser-
uar molto bene, se in quelli vi sia alcuno
segno di cagione diuina, come da Galeno
vien interpretata l'intēperanza dell'aria,
e la cōstitutione di quella, si come eccel-
lentemēte ne scrìue il Farnelio, aggon-
gendou

gendoui il Mercuriale,, Che il Poeta Homero non pēsò di volerci significar altro, quando finge, che Appoline manda à gl' huomini la peste con le iætte: Et perciò scrisse ancora Galeno, che gl' antichi chieduano consiglio alli Dei per li rimedi; onde nō senza ragione fū da altri dato il rimedio di tre ingrediēti, *rō, longe et tardē*: cioè di fuggir presto, andar lontano, e tornarui tardo: e da altri fū scritto, *Tu tibi caue, tu te preserua, tu fuge: ouero, Aut peregrinandū, aut nauigandum*; e finalmente ci raccordò Hippoc. *aut loci mutatio, aut exigua inspiratio*: Ne perciò ad altro fine fū dalla M. D. concesso à sapienti di conoscere simili constellationi non però, che da altra dipenda certa reuelatione che da Dio, come scriue il detto P. Martini del Rio, che fū concesso à Daniele; ma come fanno i Predicatori denontando l' imminente vendetta di Dio, e soprastanti perigli, per levarli dalli presenti misfatti; & essortarli alla penitenza: perche veramente per tale cagione sogliono esser da Dio dimostrate; Riseruandosi à dir d' auantaggio delli prodigij, quando si scriuerà de segni, e prognostici. Et con queste ragioni si viene à sodisfare à quel dubio, che si vā proponendo in questo modo, cioè.

Come si dilati la peste d' Oriente in Occidente.

Cap. X.

Mentre non può alcuna putrida, e più
intemperata constitutione d' aria ar-
riuar in molte parti del mondo, onde
auuiene, che così fieramente arriua la
peste quasi in tutto l' vniuerso, & in parti
di quello così calde, come fiedde, secche,
& humide, sì nella state come nel ver-
no, come si legge esser occorso sotto
M. Antonio due volte con stragge quasi
di tutto il genere humano, e come har-
rano le historie esser successo l' anno di
nostra salute 1450. Quando vssita d' illa
Asia per molti anni spopolando ogni re-
gione, tanto fu letiera con tutti popoli,
che a pena trouò scampo vn reizo degli
huomini: Si risponde conchiudendo tan-
te mutationi, e restorationi, che pur si
sono offeruate, & si offeruano in questo
mondo non hauer altra cagione più su-
blime, e generale, che la M. D. ne puoter
generarsi, o pigliar origine dalla sola mu-
tatione de tempi, o stagioni. Non tacen-
do quanto ne scrine Galeno di mente
d' Hippocrate con questi parole: E cosa
manifesta le febri pestilentiali, o sia peste
pigliarsi

pigliarsi dall' inspiratione, peroche essendo l' aria alla natura volante, e spirituale trapassa con l' istessa sottilità, e facilità i corpi, porosi, aerei, & spiritali, ò siano buoni, ò mali, ò sani, ò vitiosi, e perciò come s' è detto si prouano pestilenze non precedendo intemperanze, ma di più così di state, come d' inuerno, e con siccità, e con humidità, e con temperamento d' aria purgato, e sono quelli semi della pestilenza tanto occulti, e ciechi, e da nostri sensi remoti, che non sentiam uediamo, & improuisamente inuisibile, e solo da gl' effetti n' habbiamo conoscenza, quindi conuien confessare, che peste vera altro non sia che ueleno d' occulta qualità capitale, ch' à lontanissime regioni per distanza ben grande semina il suo maleficio, onde riferisce Tucide eccellentissimo scrittore, esser uenuta volando in Athene dall' Eritiopia, e poi d' Egitto, doue à schiere uccideua; e se vien detto in contrario che anchora gl' animali infettino l' aria, come si legge di due dragoni quali incauernati à piedi di due monti col suo fiato pestifero infettando l' aria dauano morte à quanti, quindi passauano, rintracciar la cagione, ma finalmente fabricata vn' alta torre
B 4 d' onde

d'onde ficuramente si poteua scoprìr il tutto furono scoperti quel i animalacci, quali pur fatti morire si liberò il paese; si risponde ciò non occorre nella peste, per cui spesse volte intiere regioni rimasero rouinate, & giacere che non dissi deserte; cagione questa eccellente e si grande forma di veleno deriuara dal Cielo nell'aria, quale da tutta sostanza fù effittiale à tutt' il genere humano, poiche insinuandosi oltre il contatto ne corpi per le nari, per vdito, per occhi; per inspiratione: o sia per la bocca tutti luoghi de sensi del corpo assedia, & demolisce il cuore recettacolo, e rocca della vita; asfalendo poi tal volta tutt' il corpo, quale abbondante d' humori buoni, o vitiosi la fomenta con essi, & essi agitati & commossi producono e bigne, & altri segni, ma non però si restringe à che Peste sia febre; come s' accennò di sopra. Et à questo fauorisse il Valeriola, scriuendo anchor egli hauer offeruato in vna fierissima peste l'anno 1534. morire subitamente huomini sani, ma come colpiti da fulmine ragionando, e caminando, tenendo e polsi & orine sani: Ne si taccia quello, che scriue il Cardano, quando in vna certa peste improuisamente se ne moriuano
gl.

D I P E S T E .

25

gl'huomini doppo d'hauer in fretta più volte sternutato , onde per l'augurio si prega da Dio agiuto .

Del contagio, e sue differenze. Cap. XI.

ET perche di sopra già s'è detto come cōcorra l'aria à formar la peste, hauendo sin'hor trattato di quella cagione , segue che fauelliamo parimente di quest'altra, che fù detta Contaggio, la quale è necessaria à constituir la forma , & essenza della Peste , onde con ragione e Latini, e Francesi dissero la Peste la Contagione ; Che perciò non ben' intesero, quelli quali volsero negare il Contaggio , adducendo che ne Hippocrate , ne Galeno. ne' loro scritti n'habbino fatta mentione; tuttauia se à questi tali non parue creder ad altro , doueranno pur creder all'isperienza maestra delle cose ; e vederanno che non senza ragione si dica Contaggio, quasi con il contatto agendo; non lasciando di dire , che Hippocrate & Galeno , ne scrissero sotto nome d'infettione ; e però contagione , & infettione, sono nomi sinonimi per loro similitudine , & l'istesso attestò il Reu. Padre Martino del Rio, trattando della fassinatio:
ne,

ne, quale pur da lui fu chiamata Contag-
gione, ò Infezione, come più al longo si
dirà a suo luogo: Altri ancora rispondero-
che tralassiarono dire del Contaggio Hip-
pocrate, & Galeno, supponendolo come
che sia necessario: onde oltre la quotidiana
esperienza si adducono testimonij de
Historici, e particolarmente di Tucidide,
scrinuendo, che molti medici subito che
andarono all' infermi, se ne moriuano,
ond' il verso.

Contro Medici stessi aspr' e crudelle

Pernicie corre, onde ben spisso l'arti

Sogliono di quelle à gl'inuentor far guerra.

Dissero perciò altri ancora esserne morti più
per lo contagio che per altre occasioni,
e scrisse Aristot. esser la Peste sola contag-
giosa, & esser tale perche è male comune.

Donque diciamo parimente che il Contag-
gio altro non è che vna potenza di tras-
mutar vn' altro nella sua somiglianza,
e perciò fare conuiene, che quello che
è trasmutato, e quello, che si trasmuta sia-
no propinqui per debita distanza: Di più
questo contagio si fa in tre modi, cioè,
ò con il solo contatto, ò con il fomite,
ò al Distante.

Il primo, si fa, mentre che la cosa putrefat-
ta, e quella che si putrefa si toccano, come
la ro-

D I P E S T E I

27

la rogha, e meglio si conosce ne' frutti, come pomi, & vua marcescenti.

Il secondo si fa mentre che oltre il contatto, vi lasciano ancora il fomite, e per esso si dicono, e sono contagiosi; come vlcere di polmone, thificaria, & mali cutanei: per che vi sono quelle materie viscofe, lente, e crasse: e l'istesso fomite si offerua restar dentro à panni vesti, letti, legni, e simili, quali se bene rimāgano incorrotti, tuttauua per la viscosità e loro rarità, e porosità conseruano longo tempo li primi seminarij, e sono si fortemēte mescolate quelle sostanze, e particelle vssire, euaporate insensibili dalla cosa putrefatta, & infettata per cagione della dissolutione del caldo, & humido naturale, che non si possono dissoluere, se non le soprauiene vn'altro agente contrario più forte, alla cui actione non possano resistere que' seminarij, si come si pruoua, e si dirà nella cura. Quindi è che quanto più sono le cose foraminose e di rara testura, tanto più contraheno, e conseruano il contagio, come ne' panni di lino, lana, & meno in quelli di seta: ma non perciò nel ferro, ò pietre, de quali ancora diremo, quando si proporrà il dubbio, se il Sale, Ooglio, e Vino si possano infettare.

Il ter-

Il terzo, & ultimo si fa conoscere, quando non solo con il contatto, o con il fomite, ma ancora trasmutato al Distanti, come Peste, febre vere pestilentiali, ulcere del Polmone, alcuni mali d'occhi, le varuole; & tanto si dice della fascinatione quale fù significata da Virgilio in questo verso.

Non so qual'occhio i mie più cari agnelli

Fassinando mi va ben tenerelli.

Et dal Sanazaro parimente dicendo:

L'inn di figliuol mio se stesso macera

E si consuma come agnel per f. fino.

Onde il detto Padre del Rio, eccellentemēte trattandone al longo, disse che la propria fascinatione è contagio, & infectione; e che si fa quādo alcuno dall'altrui aspetto vien offeso, a cui sono più soggetti i pargoletti, secondo l'openione di Plutarco, peroche tengono l'habito mole & humido, facile à voltarsi in peggio: Et perche à molti pare incredibile basti la risposta con l'esempio di quello scrisse Euagrio, e Nicoforo, come in altro luogo si dirà, che ancho dall'aspetto delle case infette si poteua contrahere il cōtaggio; non tacendo l'esempio del specchio, quale ancorche durissimo, secondo li Filosofi, dalla donna menstruata contrahe macchia difficile assai da scancellare.

Questa

DI PESTE.

29

Questa fassinatione oltre à pecore, agnelli, polli, attriua ancho à caualli, Et mi ricordo in Pauia hauer veduto, che vn amico tenendo vno leggiadro, e generoso polledro; quale non hauea quel giorno voluto vender per 150. scudi: come assai presto lassando di mangiare si consumaua marauigliosamente, il garzone di Italia le disse Patrone può esser fassinato; & incontinente andò à canar certa radice da vn'albero, con quale lo sanò.

Come le tre differenze del contagio si conuen-

giungano alla peste. Cap. XL.

Tutte tre le sudette sorti di contagio si manifestano nella Peste, come al longo scriue Fracastorio; e perciò Galeno ci volse auertire, quando scrisse: Che è male accostarsi à thisici, & inferti di male pestilentiale; & in tutto à quelli che spirano putrido vapore; à segno che le habitationi, doue stanno conseruano mal'odore; & in questo si ricerca vna potenza materiale, e viscosa, & edherente perche non solo si ricerca che trapassi da vno in vn'altro, ma ancora che vi stia aderente, ò per dir meglio, che si attacchi: e perciò disse Aristot. che le cose secche non infertano, ricercandosi di più l'analogia, o simbolicità,

boleità, & a questo fine l'istesso Fracastorio prima che trattar del Cōtaggio scrisse compiutamente de Sympathia, & Antypathia.

Il Cardano scriue, che la Peste si fa contagiosa mediante l'attrattione de vapori dalle arterie, e per questa infetti il sangue. Ma in quella della corrottione dell'aria s'infettino li spiriti. In quella dell'acqua si corrompino gl'humori. Et in quella de' cibi si corrompono humori, spiriti, & membra, & e quest' vltima perniciosissima rispetto all'altre; quali constituisse di tre specie: cioè, d'Aria, d'Acqua, e di Contagione.

In tanto nasce vn dubio; Come possa questa contagione ò sia attione di contagio arriuar al Distantè patiente: Si risponde, che ancora questo terzo modo si riduce all'attione del contatto come li altri due primi cioè di contatto, e del fomite: Perchè tutti fanno alteratione mediante l'aria, che tocca il corpo; onde si dice, Mediamente, & Immediatamente farsi cogli attione per contatto; sì come mediante l'aria i corpi superiori, & celesti possono operare in questi inferiori contro quelli quali negano la terza cosa del Contaggio (bastandoli le due, cioè dell' -

D I P E S T E.

31

dell'aria, & degl'humori) la quale consiste negl'aspetti celesti secondo li Astrologi; e per quale come già si disse, diede Iddio a Sapienti di potere predire, & annuntiare le cose future come parimente fù predetto il cōtaggio del male Francese. Donque operano in noi, & in questi corpi inferiori, se ben non si toccano; si come benissimo pruoua Aristot. con l'esempio del specchio. quale anchorche polito, e netto vien però macchiato dalla donna menstruada che sensibilmente si vede, e si osserua perche in questo tempo se li muoue, e conturba tutta la massa del sangue, & i vapori di quelli sono riceuuti ne gl'occhi, e poi mandati fuora infettano l'aria loro propinqua, che poi arriua al specchio. Di più detta macchia nel specchio nuouo più difficilmente si lena, che dal vecchio, la cagione è perche il nuouo è più netto, e più raro, o sia manco denso, onde maggiormente si profonda la macchia, che nel vecchio, per esser vfato poco netto, e meno limpido. E quindi si verifica, che il tutto si fa mediante l'aria, anchorche sia il specchio distante dagli occhi, & in questo modo si viene a prouare, che li corpi superiori, e celesti mediante l'aria in questi inferiori operano.

101057

Della

DA questa attrione deriua la terza causa della contagione detta di qualità occulta: Ne deue ad alcuno apportar marauiglia alcuna quando si prouano in altre cose forze di tal qualità, come si proua della Torpedine quale colpita dall'haita del Pescatore le rende la mano, & il corpo tutto torpido: e parimente se occorre che tocchi le retti, ò corde di quelle rende le loro braccia torpide: Parimente il pesce Remora, ò sia Echineide, de quale scriue così Lucano.

La nave tien' all'hor quando piu l'Astro

Gonfia le vele in quell'onde Echine:

E all'ombra dell'Hiena mutiscono li cani: e che il ferro gionto stretto alla calamita tira vn'altro ferro, e questo vn'altro: e si come di questo s'attribuisse la cagione alla qualità occulta, e simpatia; così della torpedine si attribuisse all'antipathia, quale naturale non ha loco nell'istessa specie: e però la Vipera percossa da canna, ò bacchetta di faggio resta stupida.

Della natura della Tarantola, e marauigliosa cura. Cap. XIV.

E Qual marauiglia non apporta la qualità di quell'animaletto che vien detto Tarantola,

D I P E S T E .

33

rantola , che pur anche merita nome di velenosa , e pestifera , quando col contatto tale si fa conoscere , come eccellentemente ne scrive Epifanio Ferdinando dimostrando , che à guisa di peste è cagione d'infiniti , varij , e diuersi mali , per quali , e per la cura , che se le conuiene è tanto marauigliosa e stupenda ; che alcuni e fra gl'altri il Mercuriale la stimò cosa chimerica , e fittitia ; che veramente non è tale ; & per questo non ci grauerà dirne in questo luogo alcuna cosa d'auantaglio.

Si pruoua quotidianamente in quella Città della Puglia chiamata Taranto forse da questa Tarantola , perche iui solamente cagiona si fatti mali simili alla peste , dando poi morte in termine de 24. hore , se non le vien prouisto con antidoti , ò musica de canti , ò tuoni , ò trombe eccitandoli à ballare , peroche se bene altri saltano , e ballano da se stessi , come s'è veduto seguire in sordi , e ciechi , altri però restano tanto sopiti , & adormenzati , che ponto non si muouono , tuttauia da suoni , ò canti destati saltano , ballano tanto , che col sudore , quale danno fuori ne rimangono liberi ; non meno di quello si offerua in Inghilterra negl'appestati , quali se non sudano bene se muoiono in 24. hore.

C

hore. Et di più s'è offeruato in questi tarantati saltare, e ballare vecchi decrepiti che per altro non si poteuano mouere; e liberarsi. Et à questo fine caminano l'està per quelle campagne infinite compagnie de musici, e sonatori; con loro molto guadagno: Ne si può assignare ragione di questa cura, saluo che la musica vien detta essercitio dell'anima: onde il Re David con la suauità della lira cacciua il spirito: e Platone diceua con la musica placarsi ogni casa viuente: E perciò con tuono di timpano è placato l'Elefante. Le api con suono di metallo; li cigni con citara, li Delfini con musica: e li bambini nelle fasce con cantare: à tale che si verifica, che nella natura, *Nihil est sine pari*, & come scriuono Aristot & Alberto Magno; che ancho il Ragno ammazza e Serpenti; e Rospi, ò botte morficandoli in fronte; e riferisse Dioscoride, che la donnola ammazza il Basilisco, & il rospo, ò botta ammazza la donnola, rendendola prima immobile.

Marauiglia faria ancora, se come dice Arist. Aleffandro Magno hauesse hauuto commercio con vna Fanciulla nodrita di Nappello, il contatto le faria stato mortale, riceuendosi questa peste e per sudore ancora

DI PESTE.

33

cora, e per lo fiato: come si pruoua nella peste Francese; che altri hanno chiamato, e prouato pigliarsi ancora col baciare onde in pena del peccato arriva il male alla gola, non facendo col bere nell'istesso bichiere, e con vnde vesti come feci nel Francano d'vna figliuola per portar vna pellizza.

Il cadauere alla presenza dell'homicida suo, se mandar fuora sangue per il precedente contatto; alcuni attribuiscono a miracolo: altri all'odio dell'ucciso, verso l'uccisore; che habbi impressa qualità occulta permanente con il cadauero, & per l'antipatia.

Donque si veggono nelle cose forze vehemennissime, come nella calamita; quando fregata con l'aglio non può tirare il ferro, salvo se con sangue di capro lauata recupera la sua virtù.

De' Veleni d'animali, & artificati.

Cap. XV.

LA Catablessa uccide con l'occhio anche da lontano più de mille passi. Il Stellione dice Galeno mirando i Scorpioni li rende immobili; a tale che dall'immobilità passano quindi alla morte.

334

C

2

Il Ser.

Il Serpente Fisiolena simile alla barca, che habbi due prore, perche ad esso la natura habbi dato duoi capi, fa sconiare la femina che la trapassa.

E che si può dir più de crudelissimi veleni, quali con tant arte sono fatti, che on- gendo le staffe de caualli, penetrando i stiuoli arriuanò al nudo piede, & indi corrompono le membra.

Marauiglia apporta il fulmine che consu- ma l'oro nelle borse restando quelle in- tiere, & intatte: e tanto fa del vino nel- li vasi.

Il Massaria conferma de' veleni esteriori la forza, come possano dar morte con l'ispe- rienza de molti; e con l'autorità di Ga- leno, quale scriue che le arterie col suo moto detto Diastole tirano à se, & all' interiore tutto ciò che hanno vicino, e d'atorno, e di ciò ne fa fede ancora l'espe- rienza nel male Francese, quando per cura di quello si fa ontione tale con l'ar- gento viuo proprio suo medicamento, la quale non solo di fuora, ma dentro ancora caggiona fierissimi accidenti: non lasciando di dire, che si concedono medi- camenti, quali così tolti per bocca come di fuora applicati purgano il corpo; e co- me scriueremo al suo luogo più al longo.

pare

pare che non se possa l' Arsenico senza pericolo applicare al cuore per prèseruari si dalla peste.

Si dice del Basilisco, che possa ammazzare col sguardo, col fiato, e col sibilo: Ne minor marauiglia si pruoua del morto del cane rabioso, anzi della sola spuma, o sia salua, quale qualunque parte tochi possa render l'huomo rabioso.

Riferisse Auicēna trouarsi appresso à Turchi, e Nubi già detto Serpente catablesca quale ferito con lancia da cauagliere per l'istessa hasta, o in altro modo tratto il veleno da morte al caualliere, & al cavallo sopra quale si troua.

Pruouasi ancora con veleni posti nell'istessa camera senza toccarli caggionar morte, non che accomodati in anelli: Non sia perciò marauiglia se al toccare di cosa ben picciola e ben presto in tempo di peste se ne muoiano.

Marauiglia apporta secondo li Poeti, e come riferisse il detto P. Martino del Rio; che se il lupo prima vede l'huomo lo priua di voce, e se l'huomo vede prima il lupo, resta questo molto trauagliato, e ciò per certa forza di natura.

E non è fauola che il Re delle fiere teme l'aspetto del gallo per antipathia occulta.

Delli vnguenti, & poluere benefiche.

Cap. XVI. . .

E Mentre habbiamo accennato delli vnguenti velenosi & pestiferi, come s'è saputo in questi tempi essor stati inuentati diabolicamente in Milano, & altrove, non lasceremo però in questo luogo loggiongere quanto ne vien riferito dal Cardano, & altri eccellentissimi Autori traslasciato quanto vien scritto da T. Livio di quello, che fu composto da matrone Romane in tempo di Q. Fabio, per quale ne furono di quelle sorte morire non meno di 70000. In Casale Città di Salesia (purà noi vicina) l'Anno 1573. 74. congnoscendo huomini, che doveano morire, & di fra quali era anche il Garzone di quindici comminciata la peste cessare (qualo malumera stata fu costumi) di fare, & comporre diabolico vnguento, con quale o gendo portare capochorzi s'impeccassero quelli che li maneggiassero, prepararono anchora poluere con quale l'aria sopra le vesti cagionauano il male: stette occulto sì fatto inganno, & da stessi parenti furono molti fatti morire, & ancho data mercede a malefici,

lefici, come si diceua per hereditare ma
hauendo fatto morire vno figliuolo uni-
co, e non morendo altri che capi di casa
e figliuoli, hauendosi ancho auuertito che
vna certa dōna chiamata Androgena con
arte & insinuationi s'introduceua nelle
case, & in quelle sole ne moriuano; Sco-
perta la Congiura tutti furono fatti mo-
rire in crudelissimi tormenti: Confesso-
rono di più, come in festa solenne d'vn
Santo haueno deliberato con ongere
le banche far morire tutti li Cittadini,
& a quello fine hauer preparato più de
venti vasi, o sia pignare.

L'istesso tentorono alcuni altri in Gineura,
quali ancora ne subirono la pena; Si scri-
ue ancora altri in Milano hauer ontato
porte e cadenzazze; ma esaminati con tor-
menti, ne confessando cos alcuna, ne per-
ciò essendone morti alcuni furono licen-
tiati.

Affermano alcuni esser maggiormente pe-
stifero vn cadauere, che vn huomo viuo,
perche se con brodo de cadaueri pesti-
fenti cotti si ongeranno le ferrate, cade-
nazze di porte, stanghette liminari come
in Padoa vn Barbiere con vn altro con-
giurati huomini facinorosi confessorono
de tormenti hauer operato.

Et parimente fù fatto in Badona territorio de Viena nelle ferrate, e stanghette: E se con l'istesso brodo si bagnauano li viandanti s'apestauano, e da questo raccontano esser deriuata peste perniciosissima, e si tiene ciò in luogo di magico incantamento saluo se diciamo dal cadauere ancora caldo di nuouo fattosi il veleno viuo con agionggerseli il calor esterno: & si fatto veleno di qualonque calore, che à se tira esser attribuito all'acqua: Il che finalmente possiamo credere assegnandosi la caggione per quale quelli, quali sono intrauenuti a questa cāibalica opera, ò meglio diabolica inuentione & hanno machinato al genere humano così horrenda pernitie mentre fanno cuocere, & operano, che quello pestifero vapore, esalando pur assai nel bollire, e quando tagliano in pezzi detti cadaueri, non prima loro infettati siano morti, e loro stessi per tanto peccato s'habbino data la condegna pena essendo à far morire altri preparato, e compito il contagioso veleno: Però forse si muniuano con preseruatiui, quali riuelorno ne tormenti, come si dirà al suo luogo.

Il simile si scriue esser stato fatto in vita del Rè Commodo, quando fù tanto la peste atroce,

DI PESTE.

41

atroce, che spesso ne moriuano due millia
huomini il giorno; mentre che malefi-
ca spinti da mercede gettauano ad altri
cose dal veleno ontate.

L'anno 1576 e 77 in Milano regnò grauif-
sima peste, quando fatto prigionie vno di
quelli malefici, si come meritò fù con-
dannato à morte; e prima di morire tra
l'altre cose riuelò l'vnguento con quale
era solito munirsi come si dirà al suo luo-
go ancora della preserua.

Altro simile occorse in Pauia, doue presi
alcuni facinorosi huomini quali sparge-
uano robbe; & altre cose delle appestare,
à fine che più atrocemente s'incrudelisse
detta contagione, confessorono duoi ri-
medij con quali si rendeuano sicuri da
tanto male; & in detto luogo si scriue-
ranno.

Scriue Teofrasto; In tempo di peste, che
huomini venefichi presero terra, e pol-
uere da tumoli de sepolti; e con la sua
arte magicale hauer preparato cosa tale,
che con essa suffitorono crudelissima
peste: infettando ancho le peco-
re, morendone con gl'huo-
mini intieri greggi.

Delle

Delle Aque auelenati . Cap. XXII.

NE solo huomini malefici, e diabolici suscitatorono pesti con vnguenti, ma ancora con auelenare acqui pubbliche, si come viene scritto da Areteo, che Iogliono li Greci operare gettando veleni nelli pozzi, si come fu fatto in Athene da Peloponensi, ne è marauiglia per esser l'acqua corpo mole, & liquido, come ancora si dichiarerà con l'essempio di quello lago dell'Arpifella: E però bene disse Galeno, che la peste non solamente ha similitudine: ma ancora identità col veleno di bestie velenose; e questi pur ancora solea curare con simili medicamenti, cioè di Bolo armeno, e Theriaca.

Ne in questo luogo sarà fuori di proposito riferire quanto successe in Francia l'anno 1320. di vna atrocissima pestilenza suscitata piu tosto da huomini scelerati, che cagionata da vitio celeste: quando li Giudei per vendetta d'esser stati da vno Rè già scacciati, e da successori rimessi di nuouo; anco per compiacere ad altri nemici della fede Christiana, si conuennero con mendici, e leprosi, à fine che infettassero tutti li pozzi, quali in quelli paesi trouassero:

: suaffetto de tanto più si come ne' tormenti
 in confessorio, e Giudei, e leprosi.
 Quanto poi à peste suffratta da simili huo-
 mini malefici per mezzo d'herbe arte non
 solo à fir. morire bestie, & animali, ma
 ancora à generar sì fatta contagione, e
 d'altre con qua li si suogliono preseruare:
 si come nell' istesso Regno di Francia si
 troua per più processi fatti haue re simili
 malefici confessorio; e d' auantaggio con-
 stando esserne stato instruito dal Diaaolo;
 il che ancora meglio si fa conoscere, men-
 tre si uede che il tutto ueniua operato da
 idioti, e donnicciuolle: Et questo com-
 poneuano con succo di Napello, & Aco-
 nito & altri ingredienti, non lasciando
 di dire che ciò auuenga più tosto da qua-
 lità occulta, che da manifesta; peroche
 non hanno in se calore più intenso, o
 freddo sufficiente: onde per sì fatta si-
 militudine d' effetti, quali hanno con la
 peste, con ragione si può dire Peste, Ve-
 leno Napellino, & Aconitano; partico-
 larmente Napellino, notandosi in questa
 herba, o sia ne' suoi fiori la signatura del
 cranio humano, dimostrando con questa
 la morte che ne suole succedere.
 Della signatura eccellentemente ne scrive
 Teofrasto, essortandoci molto alla cogni-
 tione

tionone di quella: Di sudetta herba Napoli:
lo si truoua abundantemente ne' prati
de montagne di Trionia luogo di questa
Serenissima Republica: & appresso que-
sto nasce altra herba detta Anthora, co-
me si dirà sua contraria, & à peste in par-
ticolare, onde si viene à congiecturare
quanto sia vicina la morte alla vita.
Et perche con simili arti diaboliche huomi-
ni scelerati hanno essercitato la sua im-
pietà in questo anno, e particolarmen-
te in quella misera, & infelice Città di
Milano: di onde circa quelle maledet-
te ontioni se ne riceuono relationi, come
in appresso.

Relatione delli vnguenti in Milano.

Cap. X V I I I.

Doppo d'esserli in sì fiera peste ricorso
alla Diuina misericordia con orationi,
digiuni, e processioni per la liberatione
di tanta calamità, vultse di nuouo l'Emi-
nentissimo Signor Cardinale ordinarne
vn'altra solennissima portando il corpo
di San Carlo quattro Vescoui, & altri
Prelati con apparati d' inestimabile ric-
chezza per le strade con tanta diuotione
particolarmente del Signor Cardinale
& Ca.

DI PESTE.

46

& Cauaglieri principali della Città, che pareua Milano per questo vn Romitorio; ma alli stridi, e singulti vn'inferno: Non è dubio che ogn' vno si credeua di subito douesse quella Città ottenerla totale liberatione, ne sarebbe restata defraudata la loro speranza, se la cosa non fosse proceduta da quelli scelerati, & impij cittadini traditori del proprio sangue, e patria: Peroche questa proessione fu cosa à quelli cannibali di poter meglio operare & effettuare il loro disegno: Quando onsero tanta gente, che si radoppiò il seuerissimo male: Ma Iddio à cui dispia, ce la malignità uolse prima far scuoprire li malfattori; & in questo modo.

Sonando vn giorno velpo il Sagrestano del Duomo si pose à sedere sopra vna banca onta di quello vnguento, e non ponendoui esso mente in termine di tre hore paisò ad altra vita; e truouatolo tutto onto di dietro vn' altro senza consideratione uolse odorare se era grasso o oglio, e subito cominciò à tribolare, e se ne morse il che fù di tanto spauento, quanto si può stimare, à tutti li Preti, truouando poi tutte le banche ontate, e parimente in altre Chiese, doue era più concorso, e massime in quella di Nostra Signora della

della Rofa, di cui fino alle porte furono ornate, che perciò li Podi se ritirorno al Monasterio delle Grazie: Furono poste molte spie, e la diligenza furiale, che ne prefero alcuni in fraganti, & quali potti a tormenti ne accusarono molti altri: Si scoperte che il capo era vn Capitano di Corazze, quale proemato di farlo prigione con forza, e con archibuggiate alla ultimo gridando ad alta voce; Diavolo aquama subito pari.

Però fatti prigioni li compagni a forza de tormenti confessorono la Compositione dell'unguento, e di donde hauea haunto origine, vho qui voglio tacere: Confessorono di più, come il giorno di quella solenne processione haueano ontato più di dieci milia persone; & come ancora Barbieri, e Chirurghi faceuano paste, quali sotto nome di preseruare dauano morte; & in luogo d'afilari ferri li ongeuano. In Castello si trouarono di detto onguento più 10.000. barilli, & parimente in altra casa principalissima con alcuni barilli di poluere, come ancora in casa de Chirurghi. E confessoron che detta poluere venia da vn molinaro fuori della Città, e che era d'osse de morti di pelle, e come detto molinaro haueua perciò ricauato
circa

circa 300. zecchini, e di questa spargeua-
no per le strade, quale massime le donne
pigliavano con loro vesti; ongeuano an-
cho le finestre delle case, in quali ne me-
no si viueano sicuri, & andando mini-
stri per pigliar questi tristi in vn subito
si faceuan misibili così accordati col
Dianolo: fu data morte à più de 150. cru-
delissima, e quanto alla giornata si vâ in-
rendendo, *Adnam finis.*

De spiriti Vitali, animali, e naturali.

Cap. X. X.

MA habēdo nella descrizione data del-
la Peste soggiunto come intossichi
(iecondo dice Theofrasto) il cuore, e spi-
riti dependenti da questo Castello, e for-
tezza di nostra vita, quando con quelli
si conseruano in vita, e gl'animali, e ve-
getabili, come se fanno fede, quelli cho
ancho si cauano da minerali: Sono però
questi degli animali così rationali come
sensibili di tre sorti: Cioè, Vitali, Ani-
mali, e Naturali; e tutti fra di loro han-
no tanta strettezza, & affinità, che à pena
vno senza danno dell'altri duoi possa ef-
fer offeso; e vien detto questo spirito Po-
tenza essenziale à differenza de flati, quali

indu-

inducano dolori, e longhezza de mali
come al longo scrisse Hippocrate.

Er perche il spirito Animale resiede nel
Cernello, il Vitale nel cuore, & il Na-
turale nel fegato; quindi è, che offeso da
peste il Cernello appaiono bugne dietro
all' orecchie, si come affetto il cuore na-
scono sotto le ascelle, & offeso il fega-
to vengono nell' Inguine; onde alcuni
vuollero dire come ben scriue Teofrasto;
che sei fossero i luoghi della peste, duoi
dietro all' orecchie, duoi sotto le Ascelle:
e duoi nell' Inguini, soggiungendo che
si come il fulmine, à quale pure viene as-
somigliata la peste, (procedendo anch' .
egli dal Cielo) ferisse alcune cose parti-
colari come Abiete, e Quercia, così fa la
peste à detti luoghi particolari: E perciò
il Petrarca mentre era in camino per an-
dar à truouar Madonna Laura prouan-
do grand' acqui tempesta, e tuoni, te-
mendo ancho di qualche fulmine si pre-
gava vicino à quella; sapendo che il Lau-
ro non vien colpito dal fulmine.

Quando però appaiono li tumori nell' in-
guini, si può con ragione stimar peste di
minor pericolo perche sia ancho il ve-
leno di minor putrefactione, come si of-
ferua nel male Francese; & si dirà al suo
luogo.

Questo

DI PESTE.

49

Questo spirito, ò sostanza spiritosa si caua da cibi buoni, quali abbondano di quella, onde si dice siamo nodriti da quelli, da quali siamo composti, e questo si fa mediante le cottioni celebrate per proprio calore del fegato, cuore, e ceruello, non tacendo che de si fatta buona sostanza abbondano assai il pane, e vino; quali perciò sono detti base, e fondamento de gl' altri cibi; e parimente prima caosa di nostra vita, non però efficiente, ma si bene materiale; onde dice Galeno chi presto si vuole reficiare vñ cibi liquidi: Et l'Ecclesiast: dice, che la musica, & il vino allegrano il cuore dell'huomo; & Ouidio nel verso.

Così tornai in vita à tue parolle

Come soglion tornar le membr' ai l'hora

Che vien' infuso vino, ò cibo molle.

Et à questo molto conuiene l'esempio della calamita quale hà mirabili perfettion de spiriti; e potenza naturale, perche mentre stanno vniti in essa pietra hanno mirabile virtù di tirare à se, de quali se viene spogliata niente tirerà: ma di nuouo recupera detta efficaccia quando si torna animare col spirito del ferro con quale tiene molta affinità, come si dirà in altro luogo.

D

D'al

D'alcuni dubij intorno alla peste. Cap. XX.

DOppo d'hauer sin' hora sodisfatto alla dichiarazione delle parti più principali poste nella delcretione della Peste, segue che si trattino alcuni dubij, che ne nascono.

E primamente essendosi detto in particolare come il fomite siano ancora i panni, in quali si conseruano li seminarij restando tuttauia detti panni incorrotti; pare perciò cosa degna da sapere, e necessaria se oltre à panni, letti, legni, & altre cose simili possano infettarsi altre cose: e massime metalli, oro, argento, ferro, stagno, piombo e simili.

Si risponde che di nò, mentre siano politi, netti, splendenti senza ruggine, e senza terra; e questo come fu detto per cagione della loro densità e durezza di sostanza: ma non così sicure si trattano in tempo di peste, se si pigliano fuori dell'acqua le cose cibarie frutti, pane, carni de morti animali per causa della rarità, e porosità sudetta.

Ma se il Sale, Vino, & Oglio si possano infettare di questa pestilenza: L'Eugenio fu di parere, che non possano: Però il
Colle

D I P E S T E

Colle con ragioni pruoua il contrario dicendo come il vino, & oglio sono di rara, e porosa sostanza, onde pigliano sapori, colori, & odori facilmente, e perciò pigliano l'aura quasi venefica del contagio, e di più essendo l'oglio viscoso, e li seminarij simili, segue che non sia cosa sicura riceuerlo da luoghi infetti, e massime da nemici: e tanto si dice del sale: Ma dirà alcuno se il sale preserua, e difende dalla putredine come può patire contagione? Si risponde che può: essendo pur ancho di rara, e porosa sostanza, onde facilmente si liquefà nell'austro, e luogo humido; e però la ferocità del contagio supera l'attiuità, siccità, e calore del sale: dunque il vino, oglio, e sale sono recettibili di tutte le impressioni dell'aria.

Ne di minor curiosità pare che sia sapere, quanto tēpo si possano conseruare li detti seminarij nel fomite, ò panni.

Scrue il Mercuriale di parere di Marsil. Ficino; che se li panni, pariete & altri simili saranno ben ventilati non si possano conseruar longo tempo; & al più venti giorni; ma se altrimenti sono tenuti, puonno conseruari più tempo: Et ci basti l'esempio di certe corde de quali scri-

ue il Trinicauello doppo 25. anni trauare in vna chiesa dietro ad vn cassione hauer di nuouo in quella Città suscitato peste per quale ne morsero dieci millia huomini, & erano queste corde con quali già tirauano li corpi de morti da peste. Ne racciamo l'essempio scritto dal Foresto d' vna tela di ragno, che fù toccata da vno, quale di nuouo era enttato ad habitar vna casa nella quale sei mesi prima erano morti alcuni di peste, ne da quello tempo nissuno l'hauea habitata: E pure dètta tela douea esser stata ventilata così espotta all'aria.

Ne solo si raccorda che siano bene ventilati, ma anco con lissiuio caldo lauati, ò con acqua corrente, e si dice corrente peroche si sà, come in quello luogo dell' Arpifella à' giorni passati cominciò la peste; quando vna donna andò à lauare certi panni portatili dal marito da luoghi infetti in vno lago, in quale secondo il consueto andorono altre donne à lauare, & indi pigliarono l'istessa contagione.

Riferisse Alessandro Benedetto di vna coperta: & il Foresta scriue di vna pellizza: Quella in tēpo di peste fù riposta in luogo più separato della casa d'vn Cittadino, Vene-

D I P E S T E .

53

Venetiano, e doppo sett'anni ricercata,
e ben ventilata, ad ogni modo li serui-
tori subito ne furono assaliti da peste.
E per detta pelliccia ne morsero non me-
no de venticinque, mentre vno doppo
l'altro lvsaua, finche auertiti l'abbrug-
giorono: Scriuono ancora, come ne mor-
sero sette figli, quali si stauano giuocan-
do fra certi panni pottati dalla Madre da
luoghi infetti, & esposti all'aria.
Ne deue ad alcuno apportar marauiglia:
Per che se in corpo animato doue stà il
calor naturale, che può contrariare, e di-
fenderli, si può lōgo tempo conseruar pe-
stifero veleno, molto meglio si può con-
seruare in cosa inanimata, in quale non è
calore: Onde scriue Teofrasto, che si fa
preparatione di veleno, quale stà in cor-
po tre, e quattro mesi senza lesione al-
cuna. Scriuono di più Galeno, & Auicen-
na del morso di cane rabioso, che stà oc-
culto sei mesi, & vn' anno, anzi Alberto
Magno afferma di due anni, & Alzarabio
scriue quaranta: Et il Sassonio, e Fracast.
scriuendo del male Francese vogliono
possa star occulto fino à 20. anni, come
per l'essempio proua di quello à cui dop-
po 20. anni apparuero gomme: Et il Fer-
nel ne fa mentione de 12. anni. Di più

D 3

se si

se si conseruano odori e vapori nelli corpi come quotidianamente si pruoua tanto più si possono conseruare vapori pestiferi & massime in cosa inanimata: Quindi è che con ragione scriue Euagrio, che huomini sani partiti da regioni, e paesi infetti, e venuti in paesi sani, conseruando però quelli il veleno, come in fomite infettauano gl' huomini, e cagionauano peste. Et in questo si raccorda, che sia accertato far offeruar molto bene à sospetti le quarantene, come si suole: Non lasciando di dire che nō si possa lungo tempo conseruar peste ne' viuenti senza lesione, perche, ò ch'è efficace, ò nò: Se è efficace è necessario che in corpo caldo per l'attione trà quello, & il calore facci lesione manifesta: Se è inefficace non può cagionar lesione alla parte viuente, ne alli prossimi.

Parimente con ragione vien ricercato, se li seminarij pestiferi conseruati in detto fomite de panni toccando altri panni le possa cagionar simile infettione, e così di mano in mano questi toccandone altri come ancho toccando huomini.

Si risponde primieramente che detto fomite ò che sta quieto senz'essere agitato, ò che è agitato, e mosso: Se è agitato, e mosso

DI PESTE.

55

mosso à segno che si scaldi per detta agi-
 ratione certo che può infettar altri, ma
 se non viene agitato à segno che acqui-
 sti calore pare al Mercuriale che non po-
 sa infettare: Con tutto ciò non me ne
 fideria, ne consigliaria altri fidarsene:
 Soggionge in appresso che se detti panni
 stanno insieme giunti à segno che si ascal-
 dino, in tal caso vno panno infetto possa
 infettar l'altro: perche il calore asoti-
 gliando quelli vapori agita, e consi guen-
 temente li trasmette da luogo à luogo:
 Et à questo si conuiene quello che scriue
 Hippocrate che alcune vesti per esser sta-
 te insieme strette si abbruggiorono: E ciò
 non si offerua in corpo animato, quale ò
 agitato, ò nò, ò stretto, ò nò, può infet-
 tare perche tiene il calore innato, per cui
 opera passa il vapore putrido da vn corpo
 in l'altro ò animato ò inanimato: Onde
 non senza ragione si dice che in tempo
 di peste non deono tenere nelle case ani-
 mali, che tēgano peli, ò piume come cani,
 e gatti, & uccelli, quali possano infettati
 comunicar sì fatto veleno à panni, &
 altre cose senza loro lesione: Et in questo
 non lassierò di riferire quanto hò saputo
 da R.R. Monache vecchie in vn Mona-
 stero di questa Città, esser occorso in tem-

D 4 po del:

po della contagione passata: e si racconta il caso tale.

Vna Monacha non ostante che fusse tutto il rimanente del Monasterio sanissimo, volle ritirarsi in sua camera sola senza conuersar con alcun'altra; e per meglio fare dalla casa paterna gl'era prouisto d'ogni cosa necessaria spettante al vitto, e vestito: Però mentre pochi passi vna sera se n'vssi di camera; ritornataui assai presto vide sopra il letto vn gatto, quale fù da quella cacciato; però entrata in letto la pigliò la peste, e quella notte le ne passò ad altra vita: e pure in detto monastero nè prima, nè doppo morse alcun'altra.

Ricercano altri, perche ne grande caldo, e freddo manchi tanta ferezza di peste: Si risponde con parere del Cardano: Che nelli freddi restando le arterie serrate non si attrahe l'aria saluo doppo che ha perduta la forza: E nelli caldi, s'è risoluta l'aria, onde auuiene che la peste si fa contagiosa per l'attrattione de vapori dalle arterie: Onde si pruoua ancora, come più speditamente caggiona morte il veleno per odorato, che mangiato: come ne viene riferito bellissimo effempio de duoi truffattori in Fiorenza; promettendosi ogn'vno hauer miglior antidoto; che per
chia-

chiarire, fù necessario si deffero l'vno l'altro il veleno ; però al primo datolo per bocca tolto poi il suo antidoto , se ne scampò : ma il seguente giorno preparato dall'istesso vn tamburo da sonare con entro molti rospi ò botte , e per vn pezzo otturato il bucco perche più s'arrabbiasse ; aperto poi , & datolo incontinente al contrario per odorare , con tutto il suo antidoto se ne morse .

Altre caose , e differenze di peste .

Cap. XXI.

OLtre le sopradette caose , e differenze addotte di peste , ne vengono descritte altre ; e primamente vna seguita fierissima in Milano , & suscitata da vermi generati da poluere della terra ; da quale ne successe tanta mortalità , che à pena si vi ritruouaua alcuno habitatore , ne alcuna cosa vendibile hauea compratore .

In altro tempo si legge esser stata in questa Citrà , & in Venetia vna tremendissima pestilenza , detta la Giandussa per quale se ne moriuano li huomini in tre giorni al più assalendoli nella gola .

In Gierusalemme nacque pestilenza tale , che assalendo ne gambe e nella bocca priuò di vita infinita de genti .

Gra-

Grauiſſima fù ancora quella peſte cagionata da vapori viſſiti dalla caſſia d' oro nel tempio d' Appoline in Babilonia, quale ſi diceua di marauigliola antichità.

Ne rouina minor di peſte apportò quello ſpirito viſſito grauiffimo, e pernicioſiſſimo dal ſtretto forame truouatoli, & aperto da ſoldati d' Auidio Caſſio in quella ſtatua d' Apolline e portata à Roma.:

Peſte fieriſſima, come più volte ſ' è ſcritto, fù quella d' Athene riſſerita da Tucid. & altra che riſſeriffe il Cardano coſì crudele ſeguita in Milano, che ſi vedeua il pane la notte eſpoſto all' aria non ſolo diuentar mucido, ò ſia muſſiro, ma ancora hauer dentro vermicelli infiniti; e ſi vedeuano huomini molto ben ſani, che ſe ne moriuano in ſei, ò otto hore, ne è marauiglia, ſe ſie biſogno, che l'aria ſia nutrimento al cuore, al ceruello parte principali, ò ſia alli ſpiriti contenuti in quelli.

La Peſte che viene caſata da cibi è neceſſario ſecondo il Cardano, che ſucceda alla fame, onde di mente d' Auenzoar ſcriue, alcuna volta in quelli ſuoi paefi eſſer arriuati à termine tale (horribile coſa per ſolo ſentirla) che per la fame cauaſſero i cadaueri da ſepolcri per mangiare

giare le midolle di quelle ossa , à segno che non vi sia cosa , che non possa l'atrocità della fame , e tanto scrive Plutarco dell' essercito d' Alessandro Magno mentre s' inuiava verso l' Indie doppo la fame peste , hauendo tra loro tale cognatione , & affinità , così il veleno de cibi conuer- tito in peste ; ne fù perciò marauiglia che si distruggesse , onde scrive il Cardano che da questa peste à pena ne campano ; concedendo molto bene che l'altre pesti caggionino morte ; ma non così sicura , e presta. Pestilenza , e carestia in vn' istesso tempo trauagliarono l' essercito Christia- no per quale ne moriuano huomini , & animali .

Pestilenza caggionata da acqua come dice il Cardano non è così mala , perche si può cuocere , e bere solo vino .

Se l'aria si possa corrompere in sua sostanza ,

Cap. X XII .

Vlene ricercato , e con ragione se essen- do l'aria elemento , si possa corrom- pere : A che si risponde col Mercuriale , & altri grauissimi autori , che non si piglia l'aria come elemento semplice , ma come misto : e che molto bene riceua ,
e ele-

e ritenga li putridi vapori effalati da cose,
e luoghi inferiori; & in quanto circon-
dando i nostri corpi serue per inspiratio-
ne & respiratione, ne per la sua sempli-
cità si guasta ma per li mali vapori, che
si mescolano, e sono portati dal luogo in-
fetto al buono, ancho oltre il mare, e
durano assente il primo, e nel fomite, e
nell'aria de quale con il vento si serue il
spitito pestilentiale come suoi condottie-
ri come fù scritto da Tucid de venti ve-
nuti dall' Etiopia in Atheue, e Galeno li
dasse inquinamenti di peste, come ele-
gantemente scrisse Lucretio.

Da confini d'gitto all'hor venendo

Con l'aria trapassati i campi aperti

Tanto s'attes al popolo, che puoi

Tutti d'ratenu al morbo, e morte andaro.

Al dubio che alcuni hanno, che da corpi su-
periori non possa deriuar sì fatta sciagura;
Si risponde con la cōsideratione che scri-
ue il Cardano, qualmente l'aria vien mos-
sa da più pianeti, e perciò portata in lon-
tani paesi, sì come la Luna con sua in-
fluenza moue l'acqua per il flusso, & re-
flusso del mare, il sementar le terre come
scriue Virgilio. Il tagliar d'alberi per edi-
ficare. Il male caduco che per ciò vien
detto lunatico, e con questo vien manife-
stato

D I P E S T E.

61

stato quello che vuole significare Hippocrate doppo l'influssi celesti così scriuendo. Cerro che l'aria in tutto ciò che occorre al corpo è autrice e signora; riconoscendo però la prima caola da Dio per nostri peccati.

Di tre gradi, e sorti di Pestilenze.
Cap. XXXIII.

Questi vengono dichiarati dalli segni, & accidenti diuersi, quali se ne offeruano; e perciò altre sono pesti grauissime, altre mezane, & altre minime: Et se bene di tutte tre ne sono seguiti esempi tuttauia faremo solamente mentione delle grauissime quali hanno regnato in diuersi tempi, e diuersi Cittadi, quando per la qualità dell'aria così manifesta, come occulra, che già si disse segreta inimica è tal volta tanto intensa che ancora assale i corpi moderatamente disposti, e sani; Così grauissima fù quella che regnò a tempo dell'Imperator Vespesiano, e Commodo, quando ne moriuano fino à dieci millia il giorno, come riferisse Eusebio. Et altrettanti ne morsero in Roma quando ancora morse quel magno furio Camillo. Et scriue Procopio altrettanti esserne morti

morti in Costantinopoli. E sotto il Rè David vien scritto esserne morti in vn giorno fino à settanta millia.

Altra ne nacque sotto l'Imperatore Gallo, e Volusiano; quale durò per quindecì anni, e ruiuò le prouincie Romane.

Altra fù prouata sotto l'Imperatore Giustiano grauissima, quando ogni giorno ne moriuano cinque millia, & alcuna volta più, e fino à dieci millia.

Et in tempo di Leone Isauro si scriue esserne morti in Constantinopoli fino à trecento millia.

Scriuono che in tempo del Pontefice Benedetto fußero in maggior numero li morti, che li restati viui.

Narrano l'Historie, che l'anno 1345. siano morti gl'huomini del mondo circa la metà; e che durasse quella peste per spatio de cinque anni, remanendone estinte Città di intiere: e secondo scriue il Cardinale Bellarminio pare che detta Contaggione cominciasse da questa Città.

Grandissima fù ancora quella che tanto afflisse il mondo l'anno 1528 per quale ne morsero la maggior parte d'huomini.

E per tacerne altre assai de tempi antichi; Si sente hora quanto è stata, e tuttauia perseuera tremenda in Milano, & Venetia,

ria , & altre Cittadi ? à quali piaccia alla
M. D. conceder la totale liberatione .

Delli segni pronostichi , e conseguenti .

Cap. XXXIII.

ET intanto segue , che secondo fù promesso se ne veniamo à trattar li Segni così Pronostichi , ò prenonciatiui , come conseguenti , e congiunti siano poi di salute , ò di morte .

Intorno à questo diciamo primieramente , che in niun'altro male si pruoua questa cognitione incerta , in questo particolare si scuopre incertissima così à giudicarla peste , come à non giudicarla , mentre appaiono bugne , ò carboni , ò petecchie senz esserui peste ; & al contrario senz apparir queste vi può esser peste ; potendo nascer , e star celati ne' parti interiori , come scriue il Gallo , però in tal caso si deue distinguere se detto male è pernizioso , e pericoloso .

Cominciando dunque da pronostichi e prenonciatiui si dice che si come s'attribuisse la cagione di tanto male , e d'altri simili assai volte all'aspetti de pianeti , ò stelle , quando ancora se n'offeruano molte insieme sotto fissa stella , così da queste si
piglia

piglia inditio di peste, non lassando di dire come ancora se ne piglia da inferiori. Ma per dir prima de superiori si pruoua con li Astrologi, che il color nero, e fosco le Comete. ò sia stelle inusiate, cadenti, traui affocati, fuochi aerei, Ecclissi, anno bisestile suogliono augurare cose future improuise, & insolite; e si riducono à cinque capi, Il primo li antichi auguri, & indouini pigliano dal Cielo. come dice il detto Padre del Rio; onde lo chiamauano tēpio; & tanto occorse per molti giorni vederli ardentissimi fuochi in aria con tanto horrore prima della peste sotto Lucio Ebutio già di sopra accennata: e noi parimente crediamo che Dio Ottimo Massimo facci li suoi minisiri fiamme di fuoco, per dimostrare la mutatione vicendeuole delle priuate, e publiche cose, e per nostra instruttione come segni dati dal Cielo, e di questi concessa l'intelligenza à Sapienti come già si disse: Et in questo non vogliamo che ci graui, (sperando massime non debba à Lettori esser discaro) riferire quanto successe l'anno 1399. in quelle parti oltre il Piemonte doue da segni del Cielo instrutti quelli huomini fecero ammirāda, e christiana Religione d'huomini, e donne
Laici,

DI PESTE.

65

Laici, e Sacerdoti Ricchi, e Poveri, Cittadini, & rustici, de quali numerosissime compagnie ne vñero in Italia tutti scalzi, e coperti da capo à piedi con lenzuoli bianchi, che a pena dimostraruano la fronte, e dietro à questi concorreuano popoli da circostanti Città, e castelli pigliando l'istesso habito, e tutti si gettauano à terra gridādo per trè volte misericordia, e cantando nel primo ingresso *Stabat mater, &c.* & altri hinni cōposti per S. Bernardo, e tal volta erano in n. di 10. e 15. millia, & arriuò questa religione fino all'vltime Città d'Italia pigliando parimēte molti l'istesso habito; e riducendosi à vera penitenza.

Ma con tutto che cōtino aessero segni di grāde ammiratione, e timore apparendo il Sole senza splendore, e tal volta vedendosi l'aria gettar fuoco, e tremebonde scintille in modo di fornace, ad ogni modo ritornando gl'huomini più pessimi, che prima, in presaggio di futuro male l'anno seguente in Italia grandissima pestilenza ne successe.

Il secondo pigliauano dal volar d'uccelli, ò garrire di quelli; onde Virgilio.

Dall'Elice canata all'hor ben spesso

La sinistra cornachia ohime predisselo.

Et parimente offeruauano per malo augurio
il coruo

il coruo alla destra. Il terzo pigliauano dal tripudio de polli: Il quarto da quadrupedi. Il quinto da portentosi prodigij, e per così dire miracoli: come si vidè nella Città Lauinia à tempi di L. Emilio Paolo: Et Ennio Belio Contoli, quando la statua di Giunone diede molte lacrime; e ne successe peste tale, che lassò quella Città orba d'habitatori: Et scriue Valer. Mass de Xerxe: quando cenando il vino vna, due, e tre volte posto nella coppa si conuertì in sangue: di che consigliati li Maghi, le dissero che desistesse dalla cominciata impresa. Si scriue del fonte Glomuzenzi, quale quando è pieno di mostra abondanza; quando se le offeruano ceneri, augura peste; e quando di sangue corre, è prodigio di guerra.

Di più dall'inferiore regione dell'aria vengono pigliati inditij quando questa è caliginosa; e quando la carne per vn giorno solo si putrefa, e parimente il latte, pane, rosso di ouo esposti la notte all'aria come già si disse: le constitutioni Australi calde, & humide: Per inondationi d'aqui, per quali poi si fanno laghi, ò stagni & per ciò cattiuuaria generano le aqui, doue l'estate si mettono le canape; quando come dice Aristotel. il Sole tira i vapori, quali

quali poi corrotti fanno l'aria pestilente; la quale se si corrompa in sua sostanza, ò pigli la sola alteratione già si diffical longo: E che li riceua da corpi superiori, e celesti già si prouò con l'esempio del specchio; soggiungendo che ancho li riceue da più inferiori: onde e che si dicono li terremoti inditij di futura peste per l'essalatione de putridi vapori vssiti da viscere della terra: & sue cauerne: Et in questo nõ sappiamo come sotto Vespesiano quando tre principali Città si souersero in Cipro; possa stare quello che scrisse Alessandro Benedetto essersi prouato in Turchia, che sia cessata vna fierissima peste per il fetto de molti cani morti à questo fine, ò sia ammazzati, & gettati per le strade, e piazze. E che con buono successo tanto si prouoi alla giornata: quando d'auantaggio con questi si possa alterare l'aria.

Ne di minor marauiglia pare quello, che vien scritto dal Palmario de Cordoanari, ò sia conciatori di pelle, ò Corij offeruandosi, che in quelle loro strade, e loro case difficilmente regni peste, per l'assuefattione à fettori, ancho in seruitori d'hospitali, non lassando di soggiungere che se vna volta li piglia peggio li tratta, e ciò

E 2

con-

conuiene dire per l'vno, e l'altro putrido
fettore: Et si può credere che con altro
non si possa purgare detta aria, che col
fuoco; si come parimente si vſa fare ne'
panni per leuarli quelli ſeminarij, quali
parimente ſi conſeruanò nell'aria come
in fomite. Et à queſto fine fù gia da Hip-
pocrate raccordato accenderſi molti fuo-
chi & con legne odorifere in quelle Cit-
tadi, onde ne furòno liberare. Et prima
d' Hippocrate ſi legge eſſer ſtato poſto in
uſo dall' Empirico Acrone, conſumando
quelli ſpiriti venenati, e mortiferi tanto
contrari à noſtri ſpiriti vitali quaſi pieni
di nettare, mentre per la ſottilità ſi acco-
ſta ſimile al ſimile.

Pronontiano peſte li vccelli, quando ſoliti
viuer nell'aria abbandonano quella, li
nidi le oua, e proprij figli.

Quando parimente huomini ſani e tempe-
ratiffimi ſ'infermano, come vien ſcritto
d' Appolonio Tiano Filoſofo, & huomo
inſigne, mentre prediſſe all' Eff. ſi la fu-
tura peſte: loggiongendo come ancho
i Lupi erano inſeſti à gl' hnomini.

Quando ſi fanno molte guerre, per quali
reſtano molti corpi inſepolti, e non ab-
bruggiati generano peſtillenza come ſcri-
ueno Actio, & Egineta.

Quando

D I P E S T E. 69

Quando molta rognà viene à pecore, e ne muoiono assai. Quando l'inuerno è turbato, e l'està nuuolosa senza piogge, di giorno caldo e di notte freddo.

Quando pare che gl'huomini non possano respirare, e difficilmente pigliano sogno: si sentono lassì; e seguono molte inflammationi d'occhi, passioni malenconiche, abortiscono le donne feбри continue e vaganti e morte de putti.

Quando muoiono uccelli, e molti ne vengono da luoghi infetti; si veggono grande numero de topi, e mosche.

Quando v'è abbondanza di rane, e secondo Teofr. in tempo non solito e ne vanno insieme 10. ò 20. più, ò meno; augurando molti huomini douer esser gettati insieme nelle fosse; di più si come sono brutte le rane, così la peste: e scriue parimente Aristot. l'anno in quale abbondano rospi, ò fia botte, esser inditio di futura peste, perche vengono generate da humido e corrotto vapore onde ancho l'orina di quelli sparsa sopra piante cagiona morte a cui ne mangia.

Quando locuste appaiono in in tanta copia, che offulcano l'aria per più giorni, perche viuendo cagionano alli paesi carestia consumando i frutti della terra, e moren-

E 3 do co.

do come dice Galeno partoriscono peste con la loro putredine, e tanto scriue Aristot. d'altri animali nati da materia putrida, come si disse di sopra della peste di Milano per caggione de vermi.

Quando precede gran caldo, e siccità grande vogliono alcuni succeda peste; le bene pare più tosto sia caggionata per carestia, e fame, quale apporta la sterelità della terra. Onde Virgilio elegantemente ne' suoi versi descrive l'ordine cominciando dal Cielo in questo modo.

All' hor quando del Ciel corrot il clima

Fenne subita peste, e mortal anno

Che rese g'animai tabidi e l'herbe

Misrand' e non men l'alberi stessi

Lassauan le dolc'alme i corpi, ò vero

Egri viuean', e poi Sirio quel segno

Del Cane cominciò i campi, e l'herbe

Aride render, e l'ammalata terra

Negau' il vitto à gl'animali tutti.

Quando vengono serpenti, & altri animali rettibili per segno di terra infetta come à quella propinqui. Quando nascono frutti dalla terra senza sapore. Quando non cantano Cigale per mancamento del suo alimento dell'aria.

De segni

De ſegni comittanti, e congionti. Cap. XXV.

QVanto poi à ſegni comitanti, e congionti, quali pure appaiono horren-
tiſſimi non mi par neceſſario eſtenderſi
in lungo, ſaluo reſtringerſi à dichiararla
peſte come fù detto nel principio: quando
molti ſammalano, e molti ne muoino;
che di tale carattere, è ſegnata.

Quando ſi veggono regnare febri ardenti,
ò placide, dolori di capo, delirij, carbo-
ni, morte ſubitanee, eſtintione di fame-
glie: Che perciò al principio conuiene
eſſer molto cauti ſe bene all' hora tutte
le coſe ſono placide, onde l' iſteſſo Tu-
cidide riſſeriffe che quelli medici periro-
no quali incautamente ſ' accoſtauano, e
pur doueano à guiſa di buono giardinie-
re, che conoſce le naſcenti herbe, chia-
rirſi di detto morbo mediante li ſegni,
& accidenti, che ſ' auertiuanò; E però ſi
rideua Galeno de quelli medici, quali al
principio non conoſceuano le principia-
te cancrene. Tuttauia ſono tante, e tali
le inſidie di queſto Serpente, che porta
ſeco grandiffima incoſtanza, e confu-
ſione de ſegni, & accidenti: quando tal
volta aſſale con freddo, taluolta con cal-

do: taluolta con naouea e vomito, taluolta con vigilie, taluolta con sonnolenza, taluolta con sudori freddi, taluolta con caldi con certa inquietudine, & ansietà di cuore: taluolta sono le orine turbate, taluolta simili à sani: taluolta i polsi buoni, taluolta mali, ne si può assicurare chi li tocca non s'infettare: Il color della faccia si fa tanto diuerso, quanto sono diuersi trà loro gl'huomini.

Con tutto ciò segno di peste sarà, quando concorrono più mali come carboni, bugne, segni, ò petecchie liuidi, e maggior liudezza di naso, d'orecchie d'ongie in pesta si osserua, ch' in altri mali: dolor di capo tale, che non permette tener gl'occhi molto tempo à riguardar in alto: li escrementi del corpo danno segno di coliquatione. Et à questi s'aggiunge l'inditio da cadaueri, quando cadaueri diuengono totalmẽte liuidi: e quando in brieve tempo ne muoiono.

E perciò contro l'opinione d'alcuni si auertisse non accostarseli, ò sia toccarli: e si pruoua con argomento tale, cioè se sta il Contaggio nel fomite solo; quanto più deue restare nel corpo morto di peste; da quale efflala vapore fetente, e venenato.

Detre

Di tre specie di peste . Cap. XXVI.

DOppo d'hauer sin'hora discorso in genere di quella peitilenza ; non ci pare tralasciarne alcune specie : le quali a somiglianza delle febri ditinte , e differenti per il proprio soggetto ; in tutto si dichiarano di tre sorti : Cioè Effimera , ò Diaria, Putrida, & Hettica : la prima, cioè Effimera si fa conoscere quando particolarmente ha origine dalla causa comunissima, cioè dall'aria, atteso che li spiriti si generano dall'aria , e dalla più pura parte del sangue ; Et si pruoua ancora con isperienza , venendo scritto qualmente in Inghilterra regna questa sorte di peste, che per spatio de 24. hore trauaglia l'infermi, e li leua la vita ; se con mezo di sudore non vengono liberati . Ne questo può da altro esser caggionato, che dalla similitudine , & analogia che ha con li spiriti più appropriati ; che non sono li humori ; e parte solide : quali duoi soggetti costituiscono laltre due specie di peste, ò sia de febri pestilentiali : cioè Hettica, e Putrida .

Hettica così detta per l'equalità che tiene in tutto il suo corso tanto nel respirare, e pol-

e polso, come nel calore: (se però alcuno li vuole toccare:) soggiungendo che negl' altri segni serua tanta equalità, che inganna medici ancho peritissimi, & è questa sorte perniciosissima per esser corrotta la sostanza del cuore contra quale non è medicina. si come scriue Galeno, quindi è che s' offeruano orine buone, e se ne muoiono. si come vien scritto simile peste esser stata offeruata in Lione, & in Siena l'anno 1525. quando pareuano li amalari con poca febre; e si stima uano liberi, e poi se ne moriuano: perche in questa è offesa la sostanza del cuore: è non il fegato, che perciò l'orine si veggono laudabili.

Putrida si fa conoscere, quando dimostra continuamente inequalità nel principio nell' Augumento, nel stato e nella declinatione se però à questa li possono arriuare; che così vuole Galeno se ne saluino alcuni.

Ne vègono descritte altre specie come si offeruorono in Misena, doue vna dōna affalita da peste sudò per trè giorni sãgue nel petto, & capo: così riferisse G. Agricola. Il Cardano riferisse d' altra sorte di peste seguita in Constantinopoli; in quale quelli che erano per incorrere, ò già erano incorsi,

corsi, li pareva d'essere da alcuno battuti, e con tal terrore se ne moriuano.

Rifferisse l'istesso Cardano, che ritrouandosi in Basilea regnò sì fatta pestilenza, che solamente afflisse i Suizzeri; ne toccò vno, ò duoi Francesi, ò Italiani.

De segni di salute, ò di morte. Cap. XXVII.

QVanto à segni di salute, ò di morte: certo ch'essendo questo male generalmente grandissimo, acutissimo, e mortale; e per il più ingannandosi nelle pronosticationi, più tosto si deue inclinare al peggio; offeruandosi taluolta faccia buona, non che Hippocratica, come si suole dire; e però promettendosi ogni cosa prospera in faccia, e nondimeno sta la morte nel copuzzo, ò dietr'alle spalle, sprezzata la forza de theriacali, e bezoartici.

Tuttauia segni per lo più di morte sono, faccia horrenda, polso inequale, e formicante, (se però alcuno lo vuole toccare,) l'estremità fredde: flusso di sangue massime al principio non tacendo quello scrisse il Pereo, che si sia liberato alcuno di peste per vssirle duoi giorni sangue dal naso: Racconta però il Schenchio, ad vn'altro che teneua peste ascosa, esser vssito sangue

gue in copia mentre si preparaua con parenti goder le nozze; e che per quella se ne morse: Ne in tempo di peste si può alcuno fidare di liberatione anchorche si rimettano li accidenti per graui che siano: come scriue il detto Pereo con l' esempio di vna donzella della Regina di Francia; quale il terzo giorno mentre li pareua d'esser libera, passeggiando per la camera, se ne morse.

Mali si stimano parimente orine, e sudori copiosi fuora di tempo, o giorno critico: frenasia con balburie di lingua; escrementi di corpo neri, dimostrando estinzione di calore.

Pericolosi per il più sono quelli, à quali cominciano à parer segni, & subito suaniscono; parimente li tumori dietro alle orecchie neri, e che poco dimostrano crescere, peroche tutti danno segno di crudità d'humori: Et il Palmario scriue ch'à pena di cento se ne salui vno, à quale tornino in dentro o si suaniscono i tumori come occorse alla sudetta donzella, à cui nacque bugna, e subito se ne morse come sopra, non tacendo quello, che scriue il Massar. di quella sua 'erua, à quale si suanì la bugna o bubone, e si liberò: Et ancora dice quell' istesso M. Leonardo Chirurgo
hauer

DI PESTE.

77

hauer con buono successo offeruato in quello luogo dell'Arpifella circa la resolutione de buboni; e l'istesso si pruona taluolta nelle bugne di peste uenerea.

Li segni prima rossi, e poi fatti neri sono pessimi, e significa vicina morte.

Nô si deono però abbādonare l'infermi, perche si dice, che si deue anteporre la speranza dubiosa alla certa desperatione. Così segue che se ne passiamo alla curatiua.

Se prima procureremo apportare la distinctione per quale, si venga in cognitione della peste caggionata da forza venefica, ò da vera contagione.

Donque segno particolare che alcuno sia morto da peste, e non da veleno, dice il Pereo che sia, quando appaiono segni, ò petechie ne' cadaueri, si come pruoua con l'essempio di vno, quale assai presto preso da febbre, e da accidenti grauissimi trauagliato se ne morì; e per sospetto fù aperto il cadauere, & trouaro nel stomaco certo segno d'abbruggiamēto con escara, ò ciolta: & il resto indurito, e contratto furono di parere li Chirurghi fussi caggionato da qualche veleno, ò tossico.

Ma offeruandosi macchie, e segni nel detto cadauero, quali non erano da pulici, cimici fatte, come si dauano à credere,

per-

perche penetrauano nella carne, rendendola nera, e come abbruggiata; fù finalmente dichiarato, che fusse da peste morto.

Della curatiua, e preseruatiua. Cap. XXVIII.

Essendo la preseruatiua raccordata da Galeno più nobile della curatiua, e con certi rimedi, potendosi soddisfare all'vna, & all'altra; sarà conueniente che prima diciamo alcuna cosa della preseruatione da sì fatto morbo. Sapēdosi che ogni speranza vien posta in quella; ouero prima che sia confermato; peroche doppo puoca speranza vi resta.

Ma che andiamo noi promettendo, se già nel principio la dicēmo flagello d'Iddio, e secondo li antichi, ancho Barbari, che proceda dal Cielo remota da nostri sensi? quando si serue delle stelle come mani, e sferza verso gl'huomini, come Padre verso figli adirato, che al contrario ordinariamente figlio, che non offenda il Padre viene da quello castigato. Onde ci promette dicendo se caminarete ne' miei decreti vi darò pioggia à suo tempo; ma se non m'ascoltarete costituirò sopra di voi mali incurabili, e pesti, e vi darò il Cielo come ferro, & la terra come brōzo.

Così

D I P E S T E .

79

Così mentre sappiamo non v'esser rimedio più accertato, che la penitenza, e vera contritione di cuore, ponendo ogni fiducia, e speranza nella sua misericordia si deono frequentar le chiese per culto del vero Dio quello (fù fatto falsamente da Romani in tempo di Publio Servilio, e Lucio Eburio Consoli) quando si supplicò in tutti loro tempj, e quelle matrone prostrate con l'istessi crini scopauano li stessi tempj, chiedendo perdono, e pace dalle celeste ire; Et aggiunge Tito Liuius, che in quella crudelissima Pestilenza ricorsero à gl'Iddij, con suoni, e canti, de quali per non esserne compagnie in Roma, li condussero dalla Toscana.

Donque non ostante che per hauerla ancho diuisa nel progresso del nostro ragionamento in due parti, cioè in celeste, & elementare, si pruoua che contro quella celeste per la sua occulta qualità non vi sia altro medicamento che quello, che si compone di trè ingredienti, Cito, longe, e tarde, sapendo tuttauia come la peste vien chiamata Ira d'Iddio, e la sua misericordia, la medicina, quale per mezzo de' Medici dona à gl'infermi, non lasceremo perciò di continuoare il nostro ragionamento in quale offerendosi il luogo

ultimo

ultimo, che fù deliberato per la Preserua,
e Cura; comminceremo dala Preserua,
come si dice, parte più nobile, & ambe
si effequiranno con li trè instrumenti pur
concessi alla Medicina; cioè Ragon di
viuere, Medicamenti, & operatione ma-
nuale ò sia Chirurgia, de quali pur dire-
mo ad vno, ad vno primamente per ser-
uitio del generale con alcuni auertimen-
ti all' Illustrissimo Magistrato de Sanità;
e poi del particolare, & indiuiduo, così
Ricco, come pouero.

Della ragion di viuere. Cap. XXIX.

ET per comminciar dal primo instrumen-
to che fù detto Ragon di viuere; questo
contiene la consideratione di sei cose,
cioè, d Aria, di Cibo, e Bere, di Esserci-
tio, e Quiete di Sogno, e Vigilia di Escre-
menti reuenti, e finalmente di Pertur-
bationi dianimo.

Doue offerendosi prima l'aria da questa cō-
minceremo; che però con ragione la dis-
se il Cardano alimento de nostri spiriti
contenuti nel cuore, & ceruello; & Teo-
frasto ce lo dimostra con bellissimo es-
empio della calamita, e del ferro, dicen-
do, che si come la calamita tira il ferro,
e però

e però il ferro tiene in se il spirito vitale di quella ; come già si disse, così l'huomo tira l'aria, quale parimente contiene in se il spirito vitale dell'huomo; che perciò vien detta l'Aria causa sine qua non: e da quì viene l'infettione dell'aria nell'huomo, onde li sani per questa attrattione di calamita sono infettati da gli ammalati; e però il vero preseruatiuo saria non arriuare all'aria infetta, come per essemplio si dice; che se l'occhio sano di alcuno mira l'occhio d'altrui ammalato, già tira il sano per la sua virtù attrattrice l'aria dall'occhio offeso. mentre che passa l'offesa nell'occhio sano: Però non potendo ogn'vno fuggire dalla Città, ò Aria contagiosa, si deue per resisterli procurare di tenere il corpo mondo, & netto, perche come dice Auicēna, li corpi mondi, e puri non riceuono patimento da quella, e l'humor buono, e preparato vince la mala sua qualità resistendoli.

Donque si ricerca sempre la preparatione del corpo, se bene assai volte la forza dell'aura pestilente è maggiore che il cōtrasto del temperamento, e dell'habito; che perciò, come più volte si disse, ne anco perdona à temperati.

Con tutto ciò secondo il buono auviso di

F

Ga-

Galeno & altri buoni Autori Greci, & Arabi si deuono gl'huomini per sì fiera peste molto bene preparare, e quello li verrà accertato, se si mireranno le indicationi di questo cōtrasto necessarie, quali sono di refrigerare, efficare, astergere, e purgare; il che parimente si mette in essequitione nella cura; & à quello luogo, e tempo si riualueremo scriuerne, che terà nella seconda parte, quale fù detta contenir li medicamenti, à quale s'aggiungerà ancho la terza, cioè Chirurgia, o sia operatione manuale.

In tanto per continuare nella prima parte, quale habbiamo fatto della Ragion di viuere, e quale abbraccia le sudette seicote, diremo con ordine della prima, che vien dichiarata l'Aria: intorno à quale.

Auertimenti all' Ill. strissimo Magistrato.

Cap. XXX.

Si raccorda primamente, all' Illustissimo Magistrato di Sanità, à quale toccherà usar diligenza diuersa, per l'occasione diuersa che s'offere in tempo di guardarli, & preseruari; & in tempo che regna; e doppo ch'è passata, & estinta: supplicando in tanto la Diuina Maestà si degni conce-

concederci gratia , che ci basti la prima diligenza: Intorno à quale come all'altre due ricercandosi la consideratione dell'aria , della contagione , e della dispositione de corpi ; segue che dall'aria cominciamo .

Però potendosi l'aria corrompere , ò meglio alterare per molte caggioni ; à queste primamente conuiene ouuiare: leuando prima di tutto li stagni , paludi , e simili acque morte vicine all'habitationi come ancora dalle piazze , e vie pubbliche le immonditie , quali sono atte à guastare la qualità dell'aria per cui correctione , & preserua , insieme fù da Hippocr. nella Grecia raccordato s'accendessero fuochi assai : e se è possibile diciamo con legni odoriferi mattina , e sera ; inanti il leuar del Sole , e doppo il tramantar di quello : onde à questo essemplio fù raccordato da Lennio Medico eccellentiss. con buono successo il sparar molte altellarie per strepito de quali , per l'odore , e violenza si viene à purgar l'aria , cacciare , e igombrare le nuuole : non meno di quello fece , & operò Hip. con li fuochi , & cō sì fatta ragione lodò Gal. l'vso della theriaca per risolvere , e cacciare i putridi , e velenati vapori dal nostro corpo .

Et perche alcuni hanno dubitato, che con sì fatti fuochi si possa apportar danno à gl' infermi quali pare più bisognino di refrigeratione: li risponde; Che più importa mirare, e resistere all'aria, e sua putredine raccordando però nell'està farsi fuochi minori.

Si deono parimente impedir li venti, ò loro ingresso, venendo da luoghi contagiosi, ò da paesi à quelli vicini; come ancora li venti aultrali, tenendo chiuse le finestre spettanti à quelle regioni; & aperte quelle per quali possono entrar venti Aquilonarij; il che fù raccordato da M. Varrone nella liberatione dell' Isola di Corfu dall' imminente peste: offeruandosi per il più venir peste dal mezo giorno in occidente portata dal vento, e dall'aria; e perciò è molto lodato starsene in case continuamente ferrate in tempo di peste facendo fuochi con legni odoriferi ad essemplio d' Hippocrate, & in questo modo molti hanno fatto relatione d' essersi preseruati.

Quanto al Contaggio si deue con ogni diligenza auertire, che li custodi delle porte della Città, e d'altri luoghi non introduchino alcuno che venghi da paesi infetti; sendosi detto per relatione d'Eua-
grio,

grio ; che huomini ancho sani venendo da si fatti luoghi infetti portorono peste. Ne ancho si deue permettere , che s'introducano robbe ne cose simili , per esser quelle il fomite della peste, come si prouò di sopra e scriuono buoni autori, che per cagione di contagio anticamente siano state pesti crudelissime , & dice il Cardano siano le peggiori , e ben' à nostro costo si proua in questi tempi e massime in Milauo , e Venetia , & altre Città di sopra nominate : & quasi del tutto distrutte , e desolate .

Quanto alla dispositione de corpi : oltre la già accennata di sopra de quale si dirà nel fine , ò sia nella seconda , e terza parte , quali si sono fatte de Medicamenti , e chirurgia .

Deono auertite li Prencipi , che non regni per nissuna maniera carestia ; perche come già si prouò , da questa può nascere peste .

Si deue ancho procurare siano nella Città buone acqui , perche nissuno cibo può essere grato , ne vtile senz acqua .

In oltre si deuono mandar fuori tutti li poveri quali viuono , & habitano male , prououandosi che il popolo , e pouertà della plebe è vero fomite ; & in segno di ciò ,

si legge di vna peste, che sussitò in Roma, perche in strette habitationi staua moltitudine di persone: e Tucidide l'istesso significa della penuria di case in Athene in quali era il calore d'està suffocante non traspirante con l'humidità partorì la putredine, e corrottione.

Appresso al Discorso della preservatione del baria saria luogo questo di continuare in la consideratione delle altre cinque cose per preservarsi.

Ma perche s'è cominciato dire di quello tocca à Principi prima che venga peste, c'è parso bene continuoare nelli raccordi spettanti alla cura quando regna Peste (da quale ci guardi la Diuina bontà) e si diranno ancora altre considerationi per li particolari.

E primamente si loda di conceder licenza à Cittadini che vadino ad habitar le ville, perche le Città per si fatta aria grossa, e ferrata e mal affetta da vapori d'ammalati, de morti sono più pericolose; e le ville più sicure, onde li Antichi fabri cauano il tempio d'Esculapio fuori di Città per la bontà dell'aria.

Di più quando regna peste potendosi portar la contagione di casa in casa per mezzo de cani, de gatti, colombi, simili, o che si de;

DI PESTE.

87

si deuono leuare, ò ben custodire: effem-
 pione puo esser la Monaca.
 Che si tralassino le congregationi: Che si
 terrino le case doue sia peste, facendoli
 particolar segno, à fine che altri non se li
 accostino, raccordandosi della Christiana
 charità, commettendone la cura ad huo-
 mini honorati, e non à certi ministri veri
 lupi rapaci; come sono taluolta crude-
 lissimi Vespillioni, quando per pigliarli
 alcuna cosa li sotterrano semiuui.
 Non si abbruggino nella Città robbe, ne
 altri mobili per il fettoe, che ne segue.
 Si portino fuori li cadaueri, e lontano, mi-
 rando à venti; ò che si abbruggino; Et in
 questo non si accetti l'opinione d'alcuni
 quali vogliono che non siano contagio-
 si, e massime quando si lassiano assai tem-
 po insepolti; e ne fa fede Tucid. riferen-
 do, che in quella peste li brutti animali
 non toccauano li cadaueri, instrutti dalla
 natura del loro contagio.
 Si faccino portar li appestati fuora della Cit-
 tà come si dice, Al Lazaretto, doue però
 si offerui la Charità Christiana.
 Si faccino parimente portar fuora le robbe
 loro, e se sono morti si abbruggi ogni
 loro cosa: e molto bene si purifichi la ca-
 sa, ò stanza doue è morto alcuno con cal-

F

4

cina

cina viua in acqua fredda, à quale si ag-
gionga vn poco d'aceto lassiate le fine-
stre aperte.

Li sani ò sospetri di quella casa si mandino
in altro luogo lōrano da quello lazaretto;
come nell' occasione tale fù raccordato
dal Massaria.

Se però hanno case grandi, e commode si
lassino in loro case perche non così facil-
mente pigliano l'aria infetta.

Se si viene in cognitione, che sia la peste
caggionata dall'aria, che si conosce quan-
do muoiono li vcelli, si come raccorda
Auicenna, si habitino le stanze basse; co-
me per il contrario se viene suscitata dalla
terra, che si conosce quando muoino le
bestie di terra, si habitino le stanze foura-
ne, esposte al vento raccordando, che si
tengano le case polite, e nette per me-
glio resister all' vna, e l'altra infettione,
e si profamino le stanze, però diuerfa-
mente secondo l'occorrenza de tempi si
come si dirà più à basso.

E quanto al dubio che da alcuni vien pro-
posto dicendo che quelli buoni odori più
presto conduchino li vapori putridi, pe-
stilentiali al cuore, cercando di dentro
quello che li è simile, onde Teofr. è di
parere, che si munisca di dentro, e si habbi
mag;

DI PESTE.

89

maggior riguardo de parti interiori, per
che con cose esteriori non si può auertire
la peste: & à questo fine descriue pre-
tioso rimedio di cui si farà la ricetta à suo
luogo de medicamenti.
Con tutto ciò vengono da altri lodati, di-
cendo che li mali odori più tosto caggio-
nino peste, à quali ponno resister odori
grati come contrarij posti insieme, e si-
mile si conserua con simile: la onde rac-
cordò Hippocrate, che si in fatta contag-
goine s'inspiri puoc'aria e senza putredi-
ne sia odorato: Et Auicenna raccorda
à chi ha da passar per luoghi fettenti, si
munisca de buoni odori, soggiungendo,
che molto si diletmano li spiriti de buoni
odori; onde Galeno ancho scriue; Chi
presto vuole reficiarsi vsi cose liquide,
e chi prestissimo vsi li odori.
E però quanto si disse di sopra de cani mor-
ti, non si starà in questo luogo à ritrattare.
Non lassiamo però di ricordare, così scri-
uendo Galeno, che si tralassino li odori-
feri troppo accuti, perche questi tali più
tosto dissipano li spiriti: E però per li ric-
chi si fanno pastette come quelle, quali
si portano di Spagna ò Gallia moscata,
e simili: Et per altri di minor conditione
si fanno de osibano, mirra, noce moscata,
e sfo.

e ſtorace; ò fiori di ſalua roſmarino, ba-
che, ò ſia granelle di lauro, ò di ginepro;
e ſi raccorda che detti profumi ſi fanno
ſopra mattoni affocati, ò ſopra paglia.

Però ne' gran caldi dell'eſtà ſi ſpargeranno
fiori de viole, di roſe, di boragine, di ci-
corea; foglie de viti, de ſalici, e s'a per-
gano con acqua freſca, & aceto.

Per li ricchi viene raccordato da Raſis per
refrigerio di detta aria calda, che ſi ba-
gnino panni, ò lenzuoli ò molchetti di
tela à torno à letti con acqua roſa di ne-
nuſare con ſufficiente quantità d'aceto
roſato, aggiongendoli ancora de ſudetti
fiori, e de ſandali.

Alli inferiori, e di poca fortuna ſi metrano
panni bagnati in dette acqui alle natiche
verſo le reni.

Et perche l'aria facile à paſſare facilmente
imprime li ſuoi contaggi nelle veſti, e
maſſime di lana, lino, e ſimili ſi deono
percio veſtir li ricchi di ſeta, perche coſì
li panni teſſuti di filo ſottile di ſeta diffi-
cilmente ritengono il veleno del contag-
gio, e ſpeſſo ſi mutino le veſti, maſſime
incaotamente conuerſando con infetti;
& altri ancora quali ſono neceſſitati con-
trattare portino nelle mani alcuno pomo,
ò palla odorifera artificiale, de quali ſi
ſcri-

scriueranno le forme secondo la qualità del tempo.

Prima di vssir di casa si pigli alcuno preseruatiuo di quelli, che à basso parimente si scriueranno: Et si procuri vssire la mattina doppo il leuar del Sole vn' hora, e prima di vssire si lauino le mani, nari, tempie, e cuore con l'acqua che si scriuerà per li ricchi, e per li poueri: Nel mezo giorno si stia in riposo, perche in quello tempo sono li spiriti e corpi fiachi, e le porosità per il calore sono più atte à riceuere in se l'aria infetta.

In ordine appresso all'aria, e sua consideratione s'è posto cibo, e bere: Però guardisi da cibi quali vengano portati da luoghi infetti, ò che siano portati presto, ò doppo molto tempo.

Siano li cibi di buono nutrimento, e di facile digestione, si lodano perciò le carni di vitellè, di caponi, di galline, di pernici, di tordi, di colombi, & d'altri vccelli di montagna.

Lodansi li pesci di mare più de gl'altri; non biasimando li pesci sassiatili di fiumi, come luci & trutte; e non si vssino più sorti de cibi.

Et perche alcuni s'hanno dato à credere, che per non arriuare à pesci la peste, non potendo

tendo arruiarli l'aria infetta; è per il sale difenderli, sia meglio continuoamente mangiar pesci; Si risponde.

Che molto bene sono sicuri, mentre sono in l'acqua; da contagione perche ne ancho respirano: mancando di polmone: però come ne sono fuora per la loro carne molle, si rendono più atti à riceuer contagione della carne; oltre che generano humori viscosi, e meno laudabili della carne.

Ne basta saper la qualità delli cibi, la quale si concede per ragione del temperamento proprio dell' infermo; ma si deue ancho esaminare, che quantità le conueniga: e di questa sono li autori molto differenti; & tra gl'altri Aetio, & Auicenna lodano viuer più laotamente per il mancamento che ne segue di forze: Il contrario scriuono altri con l'opinione d'Hippocrate quale cōmanda, in ogni male acuto la ragione di viuere più tenue.

Tuttauia considerando le forze, e caosa del male si deue instituir vna ragion di viuere mediocre: così per non accrescer la caosa, come per non mancar alle forze, quali per puoco cibo s'abbattono; lodasi perciò la cibatione puoca, ma spesso, lodansi sopra tutto la tēperanza, e sobrietà,
si co,

D I P E S T E. 93

fi come in tutti mali, onde vien scritto da Eliano, che solo Socrate in quella peste ferocissima d' Athene si saluò per la sua sobrietà: e continenza, e tanto scrive Galeno con queste cautioni poterfi resistere all' infettione perche come dice, nissuna cosa può agere senz' attitudine del patiente: e riprouando la varietà de cibi Plin. ne lassò scritto, che la semplicità del cibo sia all' huomo vtilissima, e però si guardi da diuersità de cibi come carne, e pesci: Guardisi ancora da carni diuerse di qualità, cioè quando altre sono facili, altre dure da digerire: perche li dissimili cibi per la loro prestezza, e tardanza causano seditione.

Nel bere si schiui la diuersità de vini, ma si seruino sempre d' vna sorte & in quantità conueniente per rispetto della loro qualità; & siano vini bianchi, ò rossi, ma leggieri, e maturi.

Il pane sia di meza farina bene leuato, e ben cotto si lassino le focacie, & altre pastelise, come ancho li legumi.

Li frutti & herbe da alcuni prohibiti, in parte si concedono, massime li acetosi, perche con la sua acciditā s'oppongono, & oppugnano la malignità de gl' humori, à segno che si fa cibo medicamentoso contro

tro l'infiammatione, e putrefatione.

Fra le herbe si lodano la boragine porzellana, l'indiuia, e con Auicenna sopra ogn'altra l'acetosa, ò sia agretta; si mangino più cotte, che crude.

Fra li frutti si concedono li granati, limoni, naranzi, cedri, soli, ò con altro cibo, perche oltre la forza medicamentosa, eccitano l'appetito, resistono à gl'ardori intensi.

Vua passa, e corogni si concedono parimente come cordiali mouendo sudori, & orina, se bene pare che il corogno per l'astitione muoua il corpo, però deppo mēsa.

Li peri, pomi, cerasse, e simili acerbe resistendo alla putredine si lodano prese in prima mensa: e per il contrario si biasimano li dolci.

Segue la terza consideratione del sogno, e della vigilia: però dormasi la notte, e non di giorno, per ristorar le forze, quali assai debilitano le vigilie.

Succede la quarta, cioè del moto, e della quiete, in simile male, si antepone la quiete all'essercitio, caggionando motione & incendio de spiriti vitali, mentre ancora per il moto cōuiene riceuer maggior aria infetta respirando, e se pur si ha da fare, si facci la mattina prima di mangiare: & in luogo,

luogo, & aria pura, remoto da venti quali
possino venir da luoghi infetti.

Segue la quinta; cioè li escrimenti ritenuti,
si come suole la natura per via d'orecchie,
nari, & occhi purgar li escrimenti, così
l'arte di quella imitatrice li deue procu-
rare, se siano ritenuti, ma fra tutte le altre
parti destinate à purgare come l'entina al-
le naui sono l'intestini, e vessica, quali
se taluolta si ferrano sono causa de molti
mali. al contrario viuono sani quelli, à
quali si renda lubrico: e non rendendosi
tale, procurarlo con l'arte senza tardare.

Si propongono per la sesta, & vltima con-
sideratione le perturbationi dell'animo:
come ira e tristitia, quali sopra ogni cosa
s'hanno da fuggire per la repentina com-
motione de spiriti, e subito incendio di
quelli, nell'occasioni di colera: e per lo
subito restringimento nel centro, e quasi
estintione de spiriti; & sopra tutto si fu-
gano le paure, e troppa apprensione del
contaggio; disponendoli facilmente à pi-
gliarlo, perche ogni paura ha per com-
pagnia la melanconia, e tristitia generata
da humori adusti, e melanconici peggiori
di tutti, e quale prosterne, & abbate ogni
forza vitale: caggionando il timore ab-
batimento de forze, suffocationi, e deli-

quio

quid d'animo il timore di più induce disperatione, e la disperatione induce morte; e così lo scriue Ouidio, dicendo.

Le forze leuar può sol il timore.

Però il Medico con ogni mezzo possibile deue leuarli dall'animo si fatta perniciosissima impressione: Et l'infermo con prieghi, e diuotioni implorato il Diuino aiuto, metter ogni fiducia nel medico, perche come scriue Auicēna taluolta più gioua la fiducia, che la medicina: onde tra li altri preseruatiui si raccordano l'allegrezze e quiete d'animo, e come de- scriue Homero, che Talete, & altri soldati con la musica cacciorono la peste; ò per dire con allegrezza di mente e recreatione di corpo peroche quello ueleno spirituale si consocia con li spiriti vitali per cerra simpatia: Et scriue ancho Teofrasto, che dal timore, e disperatione habbi origine la peste perche per cagione di quella imaginatione si generi il spirito dell'huomo animale in modo di naturale: come per effempio si pruoua nella donna grauida, quale per imaginatione caggiona alla creatura deformità, ò macchia, secondo che per l'imaginatione ha desiderato alcune cose, ò sia cibo, ò altri inconuenienti.

Scriue

Scrue di più l'Alculano, che l'imaginatio-
ne del parossismo di febre, fa il parossis-
mo, mentre concentrandosi il calore ri-
mangono le parti esterne fredde, e quin-
di il freddo solito preceder la febre; &
adduce l'esempio d'vna tauola stretta
posta in terra, sopra quale si camina si-
curamente, ma se vien posta all'alto in
aria si teme non solo, ma si casca: e però
non temendo li funambuli corrono per
l'aria à marauiglia grande di chi li mira,
caminando sopra corde: & à questo fine
disse Virgilio.

D'animi la viltà scuopr' il timore.

E però ancho Ouidio con ragione pose lo
con l'amore quando scrisse.

D'ansioso timor pien'è l'amore.

E così li Padri, e Madri amando teneramen-
te i suoi figli sempre temono di loro.

De Medicamenti, e Chirurgia.

Cap. XXXI.

DOppo la consideratione della ragion di
viuere: segue si discorra de' medica-
mēti, e chirurgia, ma però hauēdo tra me-
dicamenti posto la dispositione de' cotpi,
quali ricerca e medicamenti, & opera-
tione manuale però verso li ricchi; per-

G

che

che per la dispositione de corpi de poveri s'è detto spettar la cura al Prencipe, quale non permetta carestia.

Quanto dunque alla dispositione spettante à corpi de ricchi, si dice per raccordo di Galeno, Auicenna, & altri che si deono mirare alle indicationi, quali sono di refrigerare, essicare, astergere, e purgare per preseruarsi da peste.

Se dunque abondano d'humidità, conuiene purgarli con medicamenti, con missione di sangue, con sanguiughe, ventose, cauteri, vessicatori, con quali molti si sono guardati, e preseruati da peste, perche per queste vie à guisa di cloache de Cittadi, e sentine de navi si purgano li corpi; onde con ragione scrisse Galeno, che in certa peste quelli tutti sanauano à quali nel corpo nasceuano vlcere: & in questo deue il Medico imitar la natura, massime trattandosi persone, ò figliuoli à quali non si possano commandar altri rimedij ricercati dal male: Quindi è che fra Turchi si vsa scarificar le gambe vicino al talone con taglio longhetto permettendo vsire honesta quantità di sangue: & scriuēdo buoni autori hauerle felicemēte vsate: per purgare si loda la trifera persica, le pilole d'Auicēna contra peste.

Le

Le pilole di Ruffo prouandosi che se l'Aloe, e mirra perseruano i corpi morti da putredine, maggiormente faranno ne' corpi viui: pigliandole tre volte è più la settimana alla quantità che saranno consigliati da Medici considerato il loro temperamento, perche per la sua calidità non si danno à tutti, ma si bene à gli humidi: alle donne, ne' tempi d'inuerno, e tempi humidi; In oltre si raccordano l'Angelica, li bezoartici così di manifesta, come d'occulta qualità; e da Teofrasto sopra ogni altro è raccordato l'oro per li ricchi, si lodano le conserue di scorzonera, d'acetosa, pimpinella, Angelica, zuccaro rosato con bolo armeno, acqua mitridatica, ò theriacale, confettione diagiacinti, lettoario de sangui, diamargarito frigidò.

Viene raccordato per grande segreto, aceto fortissimo in quale sia cotto aglio, cipolle, e noce moscata, e ne piglino due onze, lauandose ancho le mani, narici, e cuore, e questo per li poveri, e con questa preserua passeggino, e trattino con appestati: si raccordano molti rimedi, a fine che mancando vno se n' habbi alle mani vn' altro, prouandosi taluolta che più vaglia vn semplice, che molti composti taluolta

adulterati: Però semplici si raccordano il scordio al peso di vna dramma poluerizzato, e preso con vino, ò decotto dell'istesso come scrive Galeno dicendo che in vna certa guerra li cadaueri, che cascavano sopra detta herba meno si putrefaceuano, e di questo se ne possono componere siropi, e cōserue, e destillationi così loda la Tormentilla, e Dittamo cretense, la Gentiana al peso di vna dramma, ò meza con vino.

Fra tutti composti loda Galeno la theriaca; de quale quanto fù gioueuole l'vso in quella peste d'Italia longamente scriue gloriandosi esserne stato l'autore, saluandosi li appestati, ne altri incorrendo più in peste mentre se ne seruissero.

Non puoca marauiglia si piglia; mentre si vedono e chirurghi, & altri e massime li Vespillioni giorno, e notte trattare appestati, e non pigliar peste.

Molti si vantano d'hauer segreti, quali stimano di gran prezzo, e li vendono ben cari ad alcuni creduli.

Ma dice il Massar. come possono saper questi huomini così cattiu, e scellerati segreti, che huomini sapientissimi con tanto studio, e fatica giamai hanno potuto sapere?

Altri

DI PESTE.

101

Altri vogliono, e prudentemente dicono, che ciò auuenga dal continuo vso, già fatto habito, di praticar con appestati, e non stimando cos' alcuna viuono allegramente, e senza timore, quale quanto danno apportì si disse poco sopra.

Ma di nuouo si può dubitare, perche si fatti huomini prima che fare per consuetudine altra natura nō pigliano male, che perciò si dice in puoco tempo in vna peste di Venetia esserne morti quattro millia: e finalmente lassiate le openioni de molti; la cosa più vera pare che sia.

Perche buona parte di questi tali huomini seruēdo già altre volte habbino presa peste; e si dice per commune opinione, che alcuno non possa esser affetto da peste due volte: onde diceua Tucidide beati quelli, quali già erano cāpati da tanto male, come che più non fossero soggetti ad altro pericolo di morte: con tutto ciò non succede sempre vero; come pare sia stato osseruato; non lassando di dire, che come scriue l' Alculano ancho le varuole possono ad alcuno venire due volte secondo la dispositione de corpi, & errori di viuere.

Cō tutto ciò nō lassiamo di scriuere quanto in Milano, & in Pauia, & altroue fù da sce-

G 3

lerati

lerati huomini confessato in tale occasione di peste per preseruari si hauer vñato.

De rimedij preseruatiui . Cap. XXXII.

Si legge, che in quella peste di Milano l'anno 1576. & 77. vn scelerato prima di morire confessò l'vnguento con quale si muniua contro le ontioni venefiche, quali maneggiava. Et era che pigliaua di cera nuoua onze tre, d'oglio commune d'oglio d'hedera d'ogn' vno onze due, foglie di tanaceto, bache di lauro d'ogn' vno onze cinque, di salua, e rosmarino d'ognuno altrettanto, si riducano in poluere quelle, che si deuono, & aggiunto poco aceto bollino à forma d'vnguento, con questo si ongano le nari, le tempie, e polsi de mani; mangiando prima agli, ò cipolle beuendoli appresso poco aceto ottimo.

Parimente in Pavia vn altro Diabolico confessò duoi rimedij, vno in forma d'ellettoario; & altro in forma d'vnguento, l'ellettoario in questo modo era composto: Pigliasi d'imperatoria, di carlina, di gentiana, di dntamo bianco cretense, bache di lauro d'ognuno parte vguali, e con miele spumato si facci il lettoario.

Per l'vnguento si piglia oglio di trementina,
di pe.

di petroleo, di sesam. laurino d'ogn'uno
onze cinque di grassia de tasso alttetanto
di cera nuoua, & oglio commune d'ogn'-
vno onze tre; bollino per vn poco, e poi
se v'aggiunga d'assenzo, di camedrio,
d'aneto, di saluia, di ruta d'ogn'vno ma-
nip. vno: cuoceranno à forma d'vngueto.

Altri scelerati confessorono, che preserua-
uano loro corpi con vsar il zenzaro, e ze-
doaria masticaudo, & appresso beuerli mal-
uasia; mastlicando poi tutt' il giorno ze-
doaria.

In Lione altri maladetti confessorono esser
soliti preseruari mangiando noci vn po-
co corte.

Scrive Teofrast. per preserua cōuenirsi quat-
tro, ò cinque goccie d'oglio calcant ò sia
di vitriolo, con dram. 5. acqua d'acetosa;
ma se si piglia per la cura si procuri suda-
re, e bene si cuopra.

Quest' olio vien cōmendato assaiissimo nel-
le febrì, nella peste, e ne veleni resisten-
do con la sua siccità alla putredine, e con
certa astrittione corroborando le parti à
non riceuer, anzi resister al nemico, &
la caldezza si contēpera con dett'acqua,
ò altra stillata.

Loda l'istesso Teofrasto, e per preserua, e
per cura d'ogni peste il spirito dell'oro,

delle gemme, de coralli, di spodio, d'osso di cuore di ceruo, dicendo però che il principale è l'oro: & il secondo le gemme, per esser confortatiue, e defensiue: e di questi spiriti se ne fanno per arte chimica le estrationi, e le gemme si soluono in liquore, o si fissano, e sono queste li sassiri, giacinti, cristalli, & simili.

Scrue ancora vna potione, o beuanda mirabile, cō quale si pruuoca il sudore e per sei giorni ha forza di preseruar da peste: pigliandone vna drāma, o sia vn cucchiaio con vino, o altro liquore caldo nō beuēdo, ne mangiādo per spatio di 6. hore: & in questo modo si compone.

Pigliafi di spirito d'ottimo vino lib. trē di ottima theriaca onze sei, di mirra onze due, di radice di tusilag. onze trē di sperma di balena onze due: di terra sigillata altrettanto: radice d'Asclipiade onze vna: di dittamo, di pimpinella, di valeriana d'ogn'vna drāme due, e di canfora drām. vna: si mettono mescolate in puro vaso di vetro, e bene ferrato si lasci per otto giorni al Sole.

Et perche si sono raccordati rimedij per li ricchi, pare ragioneuole oltre li sudetti così semplici, come composti raccordarne alcuni altri per le persone di
minor

D I P E S T E .

105

minor fortuna , cominciando da due theriachè, vna da Germani vsata, e l'altra da Guasconi ancora di minor spesa .

E per esser della prima il fondamento , e base l'estratto del ginepro . basterà scriuer di questo il modo dell' estrattione perochè aggiungendo di questa due parti con vna della theriaca vsuale , ò mitridate verra contenere tutte le intentioni .

Pigliasi dunque di grani de Ginepro benissimo maturi lib. otto , ò dieci , quali s'infondino in vino potente , e generoso per spatio di 12. hore . posì si faccino bollire à sufficienza , & indi pistati si passino per sedaccio , e si vsi al modo sudetto pigliandone due in trè dramme la mattina con vn poco di vino .

L'altra theriaca cossuata da Guasconi , si compone con tre ficchi secchi , cinque nicciuole , due , ò tre foglie di scordio , meza dramma di seme di ruta poluerizzata , e di cardosanto con poco sale .

A questa pare assai simile quella che viene cōposta con due noci : & altrettanti ficchi , e 20. foglie di ruta pistate insieme : Et è questa antichissima , e però Plinio n'asciue l'inuētione à Mithridate massimo Rè ; quando si dice che fusse trouata da Pompeo in vno commentario scritto à mano ,
eri .

e riposte ne' suoi santuarij: Galeno però l'ascriue ad Appolonio; dicendo che chi la piglia à digiuno nissuno veleno quello giorno le può nocere.

Altre theriache di puoca spesa vègono preparate come quella di Mesue, & altra detta Diapente, quali per auiso portano alcuni truffatori à vender sotto nome di theriaca magna, le cui lodi, e rare prerogatiue si diranno nel fine dell'opera.

Scriue Ruffo delle sue pilole dette de tribus, per esser composte di tre ingredienti, cioè di due parti d'aloè. due d'ammoniaco thimiamite, & vna di mirra aggiunto poco vino aromatico. & con l'vso di queste essersi preservati, e liberati quelli tutti, quali se ne seruirono; ne è marauiglia; mentre come già si disse preservano li cadaveri dalla putredine, e corrottione.

Fra li rimedij di minor spesa viene raccordata la poluere del seme dell'Hedera al peso d'vna dramma, e che felicemente sia stata vsata in tempo di peste ne fa fede D. Alessio Piemontese.

Scriuono altri con marauiglioso giouamento, e di preserua, e di cura essersi vsata l'infra scritta acqua al peso di vn'onza la mattina hanno 15. 8.

Pigliasi per questa: Di vino buono lib. 10.
d'eu.

d'eufragia di ruta, di chelidonia, di ver-
bena, di sassifragia, di silere per 24. hore
si destillino à baln. mar.

Scriuono altri nell'istesso tempo essersi pre-
seruate le famiglie intiere pigliando quo-
tidianamēte finche regnò peste il lissiuo.

Non tacciamo finalmente l'altra theria-
ca dell'aglio tanto vfata da Guasconi,
che perciò lo dice Galeno theriaca rusti-
corum: di cui rare qualità scrissero pa-
rimente Dioscoride, & altri graui autori,
perche oltre la robustezza, e forza, che
apporta così à rustici, come à galleotri;
(e benissimo si pruoua sopra le gallere di
quello Gran Duca di Toscana, portan-
done sempre in copia per l'improuise oc-
casioni che si rappresentano di far gran-
dissimi forzi, e trauagli:) s'opponne an-
cora alle corrottioni, & infettioni; quā-
do ancho il solo odore mette in fuga li
animali velenosi, cacciando non meno le
Pantere. e leopardi secondo scriue S. Am-
brogio: stimandolo più medicamento, che
cibo.

Rifferiscono altri hauer offeruato fra Tur-
chi esser in continuo, e felice vso contro
peste, beuendo appresso maluasìa, ò ac-
qua vita: Et in somma pare che l'aglio
preso la mattina porti seco molte prero-
gatiue

gatiue, ne si deue biasimare, come fanno alcuni, non tacendo alcuni auertimenti come di cuocerlo come dice Hippocrate per renderlo meno acre, e caldo, e però ancora Galeno ne loda l'uso in stagioni, e paesi freddi come vers al Settentrione.

Dicono altri (se ben superstitosamente) che presso à gli antichi era costumato l'aglio la mattina per schiuare ogni infortunio: onde ne scrisse Persio.

*Spinse l'istanti Dei quello, che pria
D'aglio tre capi non gustò la mane.*

*Dell' Arsenico, Argento uiuo, & Antimonio.
Cap. XXXIII.*

ALtri rimedij esterni vengono comendati da famosi autori, quali per loro occulta qualità si sogliono dire Amuleti; e sono questi in particolare li duoi minerali cioè Arsenico, & Argento uiuo: Peroche, si come da bagni naturali (mercè la mistione de minerali) deriuano mirabili virtù per giouare anco à mali disperati, che perciò li disse Aristot. sacra balnea: così ad imitatione della natura, di cui principalmente deue il medico esser osservatore, hanno pensato, che l'istessi così diuisi, come congiunti possano parimente

rimente detto giouare , come d'altri fù
anco scritto da Hippocrate, e da Teofrasto
cauandone spirito per arte chimica, come
poco sopra si disse.

Quindi è che da più moderni è stato parimē-
te scritto poter giouare p la preserua l'ar-
senico, & argēto viuo portato al collo alla
regione del cuore: e secondo altri ancora
alle giunture, ò arterie de mani, per l'in-
uentione de quali, ò per dir meglio dell'
Arsenico se ne da il primo luogo al Car-
pensio: e questo poi seguitato dal Falop.
A quali opponendosi altri, & in partico-
lare Francesco Alfano, & il Massaria;
ne adduremo de gl'vni, e degl'altri le
ragioni, & all'vltimo la cōciliatione che
n'apporta il Quercetano.

Per la parte affirmatiua prouano li primi
con ragioni & isperienze; dicendo; che
ricercandosi efficare, mentre si sà che la
putredine cagione di tanto male, viene
generata dall'humidità le gioua come fa
il fuoco; e che l'esteriore veleno per ra-
gione di similitudine tira à se l'interiore;
& aggiungono per isperienza come con
felice successo vien vsato da Turchi, e
Mori; e parimente già fù vsato da Papa
Adriano VI. & altri.

A questi rispondono, e dicono in contra-
rio

rio li secondi con ragione, & isperienza, come si possa conuenire, e si ricerchi l'efficcatione se trattandosi di preserua attualmente non si suppone ancora ne veleno, ne putredine, onde più presto si corre il pericolo, che da questo eschino vapori quali arriuando al cuore, le caggionino con ragione grandissimo male; si come à molti è successo: & particolarmente si legge d'un spetiale in Napoli con suoi figli, e di vn'altro nell'istessa Città Salernitano, quali per si fatto vso incorsero in accidenti graui, e deliquio d'animo, e da questo restorno liberi al leuarli dal cuore tal rimedio, che altrimenti se ne moriuano senz'esser tocchi da peste, & questo, e moltissime altre ragioni adduce il detto Alfano; à quali sottoscrivendosi il Massaria apporta l'esempio di vno Giuseppe Carnato, à cui da tale rimedio furono in quella parte eccitate ulcere, per quali accesali acuta febre poco mancò, che non ne morisse; si come altri non ne puotero campare, penetrati al cuore quelli velenosi vapori: prouandosi con Galeno da rimedij esteriormente applicati vsarne vapori; e lo proua con l'esempio della Peonia, quale mentre si porta al collo ne escono certe particelle

celle vaporose, quali per inspiratione arri-
uano al luogo offeso quale è il ceruello,
giouano per rimedio al male caduco det-
to da medici Epilessia: Et à questo fauo-
riscono li essempi già addotti della tor-
pedine, del basilisco, del cocrodillo, del-
la catablepa: dicendo di più, che male
non caggiona il contatto ancorche di mi-
nima cosa appestata, se beue non viene
ascaldato, sì come è raggione che si scaldi
questo rimedio così vicino al cuore, scri-
uendo ancora Dioscoride ammazzare per
corrosione.

Dicono ancho di più li primi: che tiri à se
l'arsenico applicato non solo per la simi-
litudine, ma ancho per occulta qualità,
come si offerua nelli medicamenti.

A che rispondono parimente li secondi, di-
cendo che ancora li medicamenti se non
truouano ne' corpi humani humori da ti-
rare, & euacuare si voltano in veleno;
e dice Plinio che danno poi morte; e si
sono veduti alcuni poco cauti nel purgar-
si per ellettione morirne, come auuenne
ad vn Spagnuolo, quale ordinò che so-
pra la sepoltura fusse per epitaffio scritto
in questa forma.

A qui estoy, por estar mejor.

E di

E di più dicono; che se hanno forza di tirare à se l'aria e vapori pestillenti; perche non se ne spargono per le cōtradi e piazze? ne accettano che per guardarsi da suffitar vlcere lo mettano in sacchetti, e per correggerlo vñno con esso altri rimedij, e l'aspergano d'acqua rosa: non piacendoli fidarli di nemico scoperto, ne mascherato: lodando che sia meglio seruirsi di sacchetti, & epirime cordiali, e di palle odorifere, col mezzo de quali si ricreano li spiriti, & il cuore; e come di questi fù da eccellēssimi, & antichissimi scrittori fatta mentione, ma non già de sì fatti sacchetti d'arsenico.

E perche ancora vogliono prouare li sudetti primi con l'esempio della theriaca, & oglio de scorpioni composti pure con veleni, e per mezzo de tali rimedij tirarsi dal cuore il veleno; vedendosi ancora per isperienza, che se le vespi, e scorpiono no causa del morso velenoso, sono ancora caggione della salute, sopra-
posti.

Rispondono li secondi con due ragioni; e primieramente che ciò deriua da forza occulta, & Galeno ancora scriue la caggione di questa marauiglia essere perche la loro forza vien moderata mentre sono
morti,

morti, e perciò possono sanare e non ucidere: e di più, che Galeno scrisse, come anticamente non si metteuano nella theriaca vipere, e fu il primo Andromaco; e quando esso le raccordò disse leuarsi la parte uenofa; onde si ferue di dette vipere ne' medicamenti contro la lepra, e simili.

E perche dicono che ad ogni modo si da il vino, in quale è morta la vipera secondo dice Galeno.

Rispondo che il vino le ferue per antidoto. Soggiongendo l'istessi, che diuersa è la ragione e natura de' medicamenti semplici, come d'arsenico, solimato, e simili, da quella de' medicamenti composti, come quelli che si fanno per Principi, perche ne' composti vi si mettono correttui bezoartici, & cordiali, per opera de' quali perde la forza il ueno semplice, anzi che la virtù del scorpione ferue per condurre, e portare la forza d'ingredienti cordiali all'istesso cuore.

Prouano ancora li primi, che mentre sono nel corpo duoi ueleni vno ammazza l'altro à salute del terzo, ch'è l'huomo, combattendo tra loro; cioè l'arsenico, e peste; & adducono l'esempio di quella donna, che per più presto, e più sicu-

H ramen-

ramente col tossico far morire il marito
aggions'al tossico l'argento viuo, & per
esserne campato così iscrisse ne' suoi versi
Aulonio.

O quant'è pia delli Dei la cura

Mentre la moglie più crudel li gioua

Giouano duoi velen quand' il Ciel vuole.

Rispondono di nuouo li secondi, che detto Aulonio fù più eccellente Poeta che medico; peroche l'argento viuo non serui per tossico; anzi fù caggione di presto far vscire dal corpo il detto tossico prima che far corrosione, passando presto per la sua lubricità, e ponderosità; e per non esser tossico, se ne da anco à putti assaliti da vermi come riferisse Dioscoride; però in poca quantità: che così non segue mentre si piglia, in molta quantità estinguendo il calore, come occorre ad vn Spetiale, quale per ardente febre trauagliato da grandissima sete vna notte pigliò quantità di detto argento viuo nella sua Spetiararia; e la mattina si trouò morto passato, & vscito dal corpo l'istesso argento viuo: e nel caso di questo marito si può dire hauer giouato l'argento viuo per correttiuo dell'arsenico temperando di esso il calore; si come si legge d'vn altro à cui fù dato il tossico, e cō l'argēto viuo si liberò.

E men;

E mentre vien detto che alcuni felicemente con l'vso dell'arsenico si preseruino da peste; non fa che altri non ne siano morti, e che per non incorrere il pericolo non sia meglio guardarsene, e non aspettar la vita dalla morte; tanto più non sentendosi dire che in questo tempo si verifici tal isperienza in Milano, ò Fiorenza, ò Venetia, perche sendo il rimedio tanto pronto e di poca spesa ragioneuolmente vsandolo huomini assai buona parte di loro si sariano saluati.

E se felicemente, come vien detto, se ne seruono nell'Ethiopia, & Turchi, e Mori preseruandosi senza offesa.

Si risponde nascer questo dall'habito fattoli, e però comunemente si dice, *Ab assuetis non fit passio; & consuetudo est altera natura;* e dicono altri; *alterata natura.*

Ma se tra di noi sia assai hauerlo vsato portare trè, ò quattro mesi per esser sicuri di preservatione *Adhuc sub indice lis est:* rimettendosi à quanto ne scriue sopra ciò il Schenchio per relationi di Giouanni Pistorio; & altri famosi autori: Non negando che ancho la consuetudine ritenga in se alcuno vitio: si come vien scritto de popoli d'Ethiopia, &, quali suoleno nutrire bellissime fanciulline di Napello;

à fine che poi e Rè, e Prencipi hauuto
con essi il commercio se ne muouono at-
tosficati e racconta Auicenna d'vna figlia
nodrita di veleno: ne è marauiglia perche
ancora scriue Galeno di quella vecchia,
quale hauea costumato mangiare la cicuta
comminciando però da poca quantità.
Et se ben pare che sicuri muniti da tali sac-
chetti possano praticare con li apestati,
sono però veleni sempre nemici al cuore:
Per il che il Quercetano con buona ra-
gione ha pensato conciliare queste con-
trarie openioni con dichiararne la prepa-
ratione de quale si dirà cōpiramente dop-
po d'hauer in questo luogo per fine sog-
giunto l'autorità, & openione veramen-
te potente, & degna dell' Heurnio, scri-
uendo che la longa isperienza serua per
ragione: e conchiudendo con ragione an-
cora che mētre il cuore sente quella qua-
lità nemica, si forza con il moto di con-
trattione detto da medici sistole di cacciar
da se il veleno, maggiormente di quello
fà con l'altro moto d'attrattione detto
Diastole.

Di detta preparatione dell'arsenico per mag-
gior intelligenza, e sicurezza d'vfarlo
habbiamo procurato hauer più compira-
notitia, e dichiarazione dal nostro Padre
Spe;

D I P E S T E.

117

Spetiale di S. Maria di Castello F. Pietro
Maria eccellentiss. stillatore, e chimico.

Vero, e compito modo di preparar l'arsenico.

Cap. XXXIV.

Primieramente si douerà sublimare per se solo in boccia longa di vetro secondo costumano li chimici ponendo il detto sublimato in pignata nuoua con fortissimo aceto bianco quanto basti: facendolo bollire per due hore peroche con questo se le leua la nerezza; e farina che hà intorno poi si facci assugare, e si riduca in poluere sottile, e cosi fatto si mescolerà con squama di rame in doppia quantita, quale si sublimerà vn'altra volta, e vi lascerà il veleno più nero, e più crasso, e poi si sublimerà di nuouo due, ò tre volte con sale commune preparato, ò sia decrepitato (la cui preparatione si dirà appresso) e fatta questa sublimatione si addolcisse lauandolo tre, ò quattro volte con acqua cordiale come sarà d'acetosa, di boragine, e simili: Quindi lassatolo assugare al vento, ò fuoco si serba alli bisogni, e mentre s'è fatta mentione del sale comune, la sua preparatione si fa in questo modo: Piglasi di detto sale lib. 2.

H 3

66

essi pone in vasetto di terra, quale si ferri con il suo coperchio, e tutto si cuopra con carboni accesi in vno fornello, lasciandolo così stare fin che sia freddo. e così resterà preparato, ò sia decrepitaro.

Ma per conoscere se sia detto arsenico bene, e sicuramente preparato; si facci infuorare vna lamina di alcuno metallo come di ramo, ò di ferro, ò d'argento, e si spargerà sopra di detta poluere; e non rimanendoui segno nero (solito restare all'arsenico crudo) all' hora si stimerà sicuro, e perfettamente preparato.

E di questo se ne può dare da 4. in 6. grani, come si suole dell'antimonio, mouendo secondo afferma detto Quercetano il corpo, vomito, e sudori: Onde si osserua, che di mortiferi si fanno questi, & altri metalli salutiferi: e si proua giouare così per preseruari, come per curarsi da sì fatto morbo: e tanto hà riferito detto M. Leonardo hauer felicemēte prouato in quello luogo dell' Arpifella; & hauendo riceuuto l' auiso, & medicamento dal P. Gio. Corio di S. Siro di questa Città, mi sono anchor io accertato: e di più dall'istesso ho saputo come generalmente, e con vtilità la vide usare in Ragusa.

E non meno viene lodato in altri mali contagiosi

raggioli come di male Francese, e di lepra, mentre sia con ragione come sopra preparato e con consideratione dato, che altrimenti ne succedono grauissimi accidenti, e morte. Per il che essendo posto in sicuro vso per di dētro tanto più si può senza timore vfar per di fuora, cioè applicandolo alla regione del cuore.

Et à questo proposito non ci pare di tacere quanto s'è saputo per relatione di Cauagliere honoratissimo del Rospo, ò botta inaridita (ma non con fuoco) portata all'istesso modo al cuore in sacchettino di pelle, ò d'ormesino affermando così esso, come tanti altri in quella peste di Palermo esserne preseruati, e curati, doppo che tal antidoto fù conosciuto:

Viene ricordato da grauissimi autori, e particolarmente da Marsil. Ficino vn'altro rimedio parimente per sua occulta qualità detto Amuleto; & è questo l'argento viuo portato al collo in vna nicciuolla, ò amandola: quale si accosti alla regione del cuore: e ne conferma di questo il giuamento fra tutti altri metalici il Quercetano con moltissime isperiēze: & il Giordano lo commenda come che sia rimedio particolare alla peste venerea, riferendo di più coma in Padoa, se ne seruono le

H 4 donne

donne contro le streghe, per conseruarsi il latte, e per la fassinatione quale pure di sopra fù detta contagione.

Oltre li sudetti rimedi; esterni resta che ne scriuiamo altri quali senza controuesia vengono raccordati & sono questi li sacchatti cordiali, & simili altri medicinali come della theriaca si dirà, à quale co' esteriormente come interiormente è molto lodato assuefarsi, che perciò non poteua il Rè Mitridate esser offeso dal veleno; tanto s'era assuefatto à simile compositione che da esso pigliò nome di confettione Mitridatica:

Quanto à palle odorifere, li deue auertire che altre si conuengono l'està, & altre l'inuerno, raccordando che in ogni tempo si tralassino li odori intensi per la loro calidità; non negando in tanto, che vi siano cose odorifere, e non calde di predominio: Però questa ne sia la forma.

Palle per l'està.

Pigliasi di rose rosse, de fiori di viole, e boragine sandall rossi coralli rossi d'ogn'vna meza dramma: di bollo armeno, di legno aloè 2. scropuli, storace, theriaca, ladano d'ogn'uno 2. dramme: di molco, & ambra d'ogn'uno 4. grani, & con 2. onze di tremèntina liquefatta al fuoco si formino palle.

Palle

Palle per l'inverno.

Pigliafi de trochis. di canfora, di galia moscata di Mesue de spetie cordiali, di mirra d'ogn' vno vna drāma: di safrano di noce moscata di garofoli, d'ogn vno doi scropoli, di bel gioino, e mosco d'ogn' vno gr. quattro; & con cera, & trementina si formino palle come sopra.

Si fanno ancho palle di legno di ginepro, d'hedera, di oro, di argento pertusare, con entro sponga bagnata d'aceto destillato, & acqua vita, e spesso accostata alle nari, e si aggiunga zedoaria, ò sia antora poluerizata.

Profumo per le case.

Si piglia di rose, di sandali, de trochissi, di gallia moscata, di mirra, d'incenso, de garofoli, di cinamono, d'antora, fiori di citrone, di cedro, e scorze, e pomiri, di zedoaria, e di spigo nardo, e simili; ha- uendo riguardo à tempi di state, e d'in- uerno così circa le legne, come altri odo- riferi.

Resta che finalmente trattiamo la cura, in quale tanto più saremo breui, quanto che pare si conuenga tra di loro la prefer- ua, e cura almeno circa la qualità de ri- medij, se bene non tanto circa la quan- tità: non tacendo ancora che scriuano
famosi.

famosi autori non essersi fin à questo tempo trouato il vero rimedio cōtro peste, come quotidianamente (mal grado de mortali) si pruoua; quando ne ancho Galeno col suo diuino ingegno si può vātare d'auerlo truouato, non scriuendone la metodica cura, come d'altri mali, restringendosi a certi rimedij cōmuni, e per l'esperienza d'occulta qualità, & pochi ne ricordo, si come ancora il Ruffo, come già si disse.

Ne sia questo ad alcuni di troppa marauiglia, perche (così permittente D. O. M.) vi sono altri mali per se stessi incurabili, & altri mortali per la maggior parte: tra li incurabili si ripongono le vlcere del Polmone, il mal caduco, ò sia Epilessia passata massime l'età de 25. anni, e la Podagra, che perciò ancora Ouidio scrisse.

Vedi ch' il sangue dal Polmone vssito

All' aqua sfugge drittamente inuia:

Sciogliet non sà la Medicina tutta

La nodosa Podagra in alcun tempo.

Fra li mortali per la maggior parte si ripongono li mali pestilentiali, e peste istessa, e così chiamata perche tanti n'uccide: Quindi è che deono quietarsi gl' hnomini, e darsi à credere che non possono li medici far miracoli.

Tutta-

Tuttavia ancorche si dica che peste in quanto peste non vuole purga, ne euacuazione di sangue, come vien scritto, che fù prouato in quella grauiſſima l'anno 1345. e d'oriēte paſſò in occidente fino al 1350. tanto irremediabile; che à pena ſi ſaluò la quarta parte de gl'huomini: e finalmente come ſi può ſapere Methodo di cura generale per precetti d'Antichi; ſe come ſi diſſe ſi offeruano nuoue petti, e nuoui mali; non correndo l'aſpetto del cielo ò faccia de pianeti, che prima?

Et l'anno 1575. in Francia ſi legge, che quelli à quali fù prouiſto cō tanti rimedi, andarono in peggio; & al contrario luceſſe à cui non ne furono dati.

Con tutto ciò hauendo dimoſtrato che ancho deriui peſte da manifeſta cagione, come da corrottioni d'humori non ſi deu negare, che col conſiglio de medici hauuta conſideratione al temperamento del pariente, & al male, non ſi poſſa con qualche ordine, e metodo ſoccorrere à poveri infermi; e ciò ſi ricerca fare prontamente eſſendo la peſte acutiſſimo male: che per queſto ricercandoſi rimedi, quali ſono miſſione di ſangue, e purgatione deono eſſer li primi, che ſi mettano in eſſecutione.

Racor.

Raccordando di più, ch' à caotella sia accer-
tato hauer sempre alle mani preparari,
e pronti qualche rimedij per effer il male
tanto violento, e repentino, che spesse
volte non da tēpo di prepararne alcuno,
& però da valenti autori fù raccordato
tenerli la theriaca in casa, con questa con-
ditione, che per consiglio del medico se
ne serui il paziente hauuto risguardo al
temperamento suo, & accidenti; massi-
me che più volte assale con febre arden-
tissima, & inflammatione, onde si deue
correggere, ò seruirsi d'altri bezoartici;
come poco appresso si dirà. Et in tanto
si come fù scritto da Galeno ottimo be-
zoartico fù prouato il bollo armeno,
quando in quella sì fiera peste quelli tut-
ti erano sani quali ne pigliauano al pe-
so d' vna dramma con vino, se non v'era
febre.

La Pietra Bezaar così orientale, come oc-
cidērale, il corno del monocerote: Pietra
dell'angulo dell'occhio del ceruo. & osso
di cuore dell' istesso sono appresso alcuni
in tanta stima, che pare gli antipongano
alla stessa theriaca.

Di mirabile virtù parimente si proua la ra-
dice dell'Antora, de quale già si disse co-
me in molta copia se ne truoui in quelli
prati

prati di Trioria e vicina al Napello come suo bezoartico: intorno à quale si raccorda seruirsi della parte lissia, è non rugosa: e dassene della poluere vna dramma più, ò meno massime à fanciulli assaliti da vermini con acqua stillata d'acetosa, ò pertulaca, o rosa l'estate, con vino l'inuerno.

Et in questo, & altri corroboratiui così del cuore, come d'altre parti principali tanto intrinsecamente quanto estrinsecamente si deue continuoare; quando massime si conosce da buboni, che deriuui la peste da vitio d'aria corrompente gl'humore per quali nascono in altre parti del corpo indifferentemente, & carboni, & altri mali curanei per seruirsi la natura della forza della virtù espultrice, per cacciar il nemico, non douendosi in tal caso ne purgatione d'humori, ne euacuatione di sangue per non tentar molto contrario, come alcuna volta, & malamente hanno operato altri nelle bugne del mal Francese con notabile, & espresso danno de patienti, ma si deue attendere con ogni mezo possibile à fine che si tirino fuori, si maturino, & si rompano.

Don-

Donque fù operato da Pietro Bayro in cura di vna dōna à quale in vn subito venuto vn bubone dietro le orecchie con molto dolore, e parendoli andar al cuore il veleno, le fece applicar ventose, e repetite con scarificatione cauādo molto sangue; & per tal euacuatione rifferiua l'inferma partirsi dal cuore il veleno.

E da Martino Cordato apparendo il bubone nell'inguine ad vn conte fù ordinato aprirseli la coscia per il longo fino al ginocchio; onde per quella parte à puoco, à puoco stimò si euacuasse il veleno pestifero; mentre ne restò libero.

Finalmente essendo tanto commendata la theriaca, non ci deue grauare rifferire quante lodi ne scrisse Galeno mentre ci propone l'essempio di Mitridate sommo guerriero; dicendo.

Qualmente esso con simile compositione, quale da lui pigliò il nome di Mitridate, che ancho sin'hora lo ritiene; peroche ancora non v'era theriaca; con quella compositione dico si preseruaua da ogni veleno, quando ne ancho saria morto per il veleno tolto in prigione, con tutto che non hauesse prima tolto l'antidoto, peroche per il frequentato vso per ladietro di quello, hauea così ben fortificato il cuore,

DI PESTE.

127

cuore, che non poteua morire, si come morsero li figli nell' istessa prigione, in quale erano per ordine di Pompeo: Per il che parendoli non haner contro di lui forza il veleno; chiamato vno de suoi amici, le commandò che con il ferro per fectassi l'opera, che non hauea potuto il veleno.

Et perche per differenti pareri lassati dall' istesso Galeno, citca l' vso di questo antidoto sono deriuatate fra grauissimi autori molte controuerisie; scriuendo che in paesi caldi, à colerici, à giouini & à putti nò si dia. à segno che à con più cautione; come saria darla con zuccaro rosato, con agro di cedro alla quantità di vna dramma, ò meno, ò più di rado secondo l'occasione.

Onde l' vso di questo antidoto pareria solo conuenirsi à vecchi, nell' inuernò, & à corpi abbondanti d' humori grossi, crassi, viffidi, e melanconici, tuttauia scriue il Schenchio di mente di Giordano così esso, come altri Medici hauerne dato à figliuoli di duoi anni, con felice successo liberandoli da vermi: e però Galeno doppo d' hauer detto come Hippocrate purgò l'aria dall' infettione di peste, quale era venuta dall' Ethiopia in Gre-

in Grecia; con accendere molti fuochi;
così seguita, e conchiude.

Parimente mi pare, che la theriaca sia qua-
si vn fuoco espurgatorio, in modo che
qualunque la piglia in pestilente con-
stitutione onninamēte non lo lasci incor-
rere in alcuno male, ma ancho possa sa-
nare quelli, quali già vi sono incorsi,
emendata la qualita dell'aria inspirata
mala, e prohibita à non più corrompere
l'habito del corpo.

Per il che (soggionge egli) ti lodo ò Pisone,
e ti consiglio, che ancora fano la pigli
spesso parte per queste così repentine mu-
tationi d'aria, e parte per altre caggioni di
cose, che possono nuocere, à fine che il tuo
corpo resista alle ingiurie esteriori, e se
pur taluolta hauerà patito alcuna cosa
facilmente si riduca in sanità: Così non
mi pare raccordarne altri quali pure si
possono dir infiniti appresso grauissimi
autori, non v'essendo, che à questo si
possa agguagliare: Et sia questo il fine
del nostro breue discorso sempre à lode,
e gloria d'Iddio Nostro Signore, & del-
la Beatissima Vergine Madre Auocata di
questo Serenissimo Stato, che sia custo-
dito, & benedetto per infiniti secoli.

Amen.

